

SUPERABILE

4 aprile 2013

MAGAZINE

Redazione: Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale 70% - Roma

e noi?!

LUCA PANCALLI
Io e il movimento
paralimpico

GRECIA
Voci e volti
dalla crisi

CITTADINI E DISABILI
Le battaglie
che hanno fatto
la storia

INAIL

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

la **sicurezza** dei lavoratori è
competitività per le imprese

sicurezza sul lavoro

incentivi alle imprese piano prevenzione edilizia

medicina e riabilitazione

infortunati sul lavoro

centro protesi

assicurazione

navigazione marittima

malattie professionali

ricerca

pubblicazioni e riviste

banche dati statistiche

sala stampa

punto cliente

PER INFORMAZIONI:

- www.inail.it - Contact Center Multicanale 803.164
- www.superabile.it - Contact Center 800.810810

ASSICURAZIONE E PROTEZIONE

RIABILITAZIONE E REINSERIMENTO

PREVENZIONE E SICUREZZA

L'impegno dell'Inail a favore delle persone con disabilità

È passato più di un anno dalla nascita di *SuperAbile Magazine*, una rivista che si è ormai affermata e che ha avuto riconoscimenti unanimi da più parti, perfino dall'estero. Ha compiuto un anno, ma – come ha detto Franco Bompreszi, sul sito del *Corriere della Sera* – dimostra una maturità assai maggiore. Questo numero di aprile segna un cambiamento. Da marzo, infatti, la Direzione Centrale Riabilitazione e Protesi dell'Inail ha avuto un cambio al vertice: il Presidente dell'Istituto mi ha conferito la reggenza della Direzione, ferma restando la responsabilità a me già attribuita della Direzione Centrale Prestazioni. L'incarico mi onora, perché entrambe le strutture realizzano la missione istituzionale dell'Inail incentrata sulla tutela integrata del lavoratore: l'obiettivo è quello di offrire sempre più ai lavoratori infortunati e tecnopatici una gamma di prestazioni indennitarie, curative, riabilitative e di reinserimento di elevato livello qualitativo, strettamente correlate tra loro e definite sulla base di un progetto personalizzato.

Questo è il compito istituzionale affidato all'Inail, ma anche un dovere etico nei confronti del lavoratore. Quindi ci sentiamo parte integrante di quello spirito che permea l'inchiesta di questo numero: "Cent'anni dalla parte dei disabili". È dal 1898, infatti, che l'azione dell'Inail è ispirata a una costante attenzione alle tematiche della protezione sociale e della sicurezza del lavoro, affiancando le tappe più importanti del cammino intrapreso in materia di diritti delle persone con disabilità.

Ci aspettano anni importanti in cui l'Istituto – con le professionalità di cui dispone – potrà fornire un ulteriore contributo al sistema di protezione sociale. L'obiettivo sarà la presa in carico del lavoratore infortunato e tecnopatico orientata al massimo recupero dell'integrità psicofisica e al pieno reinserimento in ambito familiare, sociale e lavorativo.

Il Regolamento per l'erogazione agli invalidi del lavoro di dispositivi tecnici e di interventi di sostegno per il reinserimento nella vita di relazione, approvato nel 2011, rappresenta uno strumento di fondamentale importanza per la presa in carico del lavoratore infortunato e tecnopatico. A seguito della profonda revisione del testo, che ha tenuto conto, tra l'altro, dei principi ispiratori del sistema di Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute (Icf) – elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 2001 –, è stata ulteriormente migliorata l'erogazione di prestazioni e servizi in relazione alla fornitura di protesi, ausili e altri dispositivi tecnici.

Il mio proposito, nell'assumere il nuovo incarico, è quello di mettere a disposizione la mia esperienza, unitamente al team di *SuperAbile*, per stimolare e coinvolgere sempre di più i nostri lettori. Grazie e... a presto.

Tante vicende, un'unica storia

Gli ultimi 100 anni hanno segnato un continuo progresso nell'affermazione dei diritti delle persone con disabilità. Da questa considerazione prende le mosse l'inchiesta di SuperAbile Magazine sulle tappe principali delle battaglie civili e sociali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. Con l'auspicio che i sacrifici imposti dalla crisi, già così pesanti per il welfare, non invertano il corso della storia. Il numero di aprile ospita anche un'intervista a Luca

Pancalli, che ha da poco pubblicato un'autobiografia sulla sua vita di uomo e di atleta. E poi un reportage sulla Grecia della crisi, la storia di nove detenuti che diventano assistenti per disabili e le imprese di un gruppo di centauro di nuovo in sella, a dispetto della disabilità. Tante le



segnalazioni e recensioni sulle pagine culturali, con la presentazione di una visual novel ancora sconosciuta in Italia, ma che ha fatto seguaci in tutto il mondo. Si chiama Katawa Shoujo ed è un videogioco che racconta l'amicizia tra un adolescente e cinque ragazze disabili. E alla fine, con la complicità del giocatore, arriverà l'amore.



EDITORIALE

3 L'impegno dell'Inail a favore delle persone con disabilità
di Luigi Sorrentini

ACCADE CHE...

5 Al Policlinico Gemelli la prima Carta dei diritti delle persone disabili in ospedale

7 Inail Frosinone: la riabilitazione si fa con l'arte

L'INCHIESTA

8 Cent'anni dalla parte dei disabili
di Michela Trigari

15 In politica a gamba tesa
di M.T.

INSUPERABILI

16 I miei primi cinquant'anni
Intervista a Luca Pancalli
di Stefano Caredda

CRONACHE ITALIANE

18 Gli assistenti personali? Si formano in carcere
di Sara Mannocci

SOTTO LALENTE

20 A passo di danza nella Grecia della crisi
di Mariangela Paone

PORTFOLIO

22 Ritorno alla terra

SPORT

26 Silenzio, arrivano le Olimpiadi degli atleti sordi
di Antonio Storto

TEMPO LIBERO

28 Di nuovo in moto. E con passione
di Giorgia Gay

CULTURA

30 Dal Giappone l'amore a ritmo di manga
di Antonella Patete

31 Le tante, diverse declinazioni degli affetti
di Laura Badaracchi

34 Giro intorno al mondo con il World press photo
di Eleonora Camilli

35 Una questione di sguardi
di A.P.

RUBRICHE

36 Inail... per saperne di più
Pensioni d'invalidità: le domande dei beneficiari

37 Scuola
Misure più inclusive per alunni con disturbi del comportamento

38 Tempo libero
Leggere, che passione!
Mappa per lettori di tutti i tipi

39 L'esperto risponde
Lavoro, Parcheggio

PINZILLACCHERE

40 Il pranzo della domenica
Nuova cucina organizzata
di Carla Chiaramoni

40 Onu: simboli e valute per l'inclusione
di Gian Piero Ventura Mazzuca

40 A Bari i parchi diventano accessibili
di M.T.

41 Le parole per dirlo
Resilienza
di Franco Bompreszi

41 Anche i primitivi si prendevano cura dei disabili

DULCIS IN FUNDO

42 Strissie - I pupassi
di Adriana Farina e Massimiliano Filadoro

Superabile Magazine

Anno II - numero quattro, aprile 2013

Direttore: Luigi Sorrentini

In redazione: Antonella Patete, Laura Badaracchi e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Hanno collaborato: Eleonora Camilli, Stefano Caredda, Carla Chiaramoni, Giorgia Gay, Sara Mannocci, Mariangela Paone, Antonio Storto, Michela Trigari di Redattore Sociale; Franco Bompreszi, Gian Piero Ventura Mazzuca; Erica Battaglia, Antonello Giovarruscio, Rosanna Giovedì e Francesca Tulli del Consorzio sociale Coin

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: Superabile Magazine
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci gentilmente concesso l'uso delle foto, ad archivio Uildm (pagg. 8-10), Anmic (pag. 12), Dsm Trieste (pag. 14), Fish (pag. 15), Michelangelo Gratton (pag. 16), Asl Parma (pagg. 18-19), gruppo Dagipoli (pagg. 20-21), Massimo Vollarò (pagg. 22-25), Federazione italiana sport silenziosi (pagg. 26-27), Diversamente disabili (pagg. 28-29), Nco (pag. 40).

In copertina: flash mob bolognese contro i tagli governativi ai programmi di assistenza (ottobre 2011). Foto di Alessandro Tosatto/Contrasto.

SALUTE

Al Policlinico Gemelli la prima Carta dei diritti delle persone disabili in ospedale

Mai più come Tiziana, morta di polmonite mentre era ricoverata perché la sua grave disabilità non le permetteva di esprimersi bene e ancor più faticosamente riusciva a prendere le medicine. Al Policlinico Gemelli di Roma arriva la prima Carta dei diritti delle persone con disabilità in ospedale. Realizzata dalla cooperativa sociale "Spes contra spem", vi hanno aderito l'Università Cattolica del Sacro Cuore e alcune associazioni tra cui Fish, Duchenne parent project, Siblings, Abc-Bambini cerebrolesi, Fantasia, Associazione italiana persone down e Disabili visivi.

L'obiettivo è quello di rendere le strutture sanitarie rispondenti alle esigenze fisiche, psicologiche e sensoriali delle persone disabili. Esse, infatti, si recano in ospedale il doppio

delle volte rispetto al resto dei pazienti. Ma la mancanza di percorsi di cura *ad hoc* rende più difficile diagnosticare le malattie, con gravi conseguenze su salute e qualità della vita.

La Carta dei diritti delle persone disabili ricoverate si basa su quanto formulato nella Carta europea dei diritti del malato per sottolineare che non esistono diritti speciali ma solo strumenti e percorsi adeguati. «Ci auguriamo che presto anche altri ospedali adottino questo documento – sottolinea Luigi Vittorio Berliri, presidente di "Spes contra spem" –. Finora hanno mostrato interesse Cagliari, Siena, Verona e Milano. Qui, in particolare, esiste già il progetto Dama, dove un'équipe di specialisti si occupa dei pazienti disabili nei vari reparti». La Carta, che affronta i maggiori bisogni di mediazione ed empatia delle



persone con disabilità, le loro esigenze rispetto ai macchinari da utilizzare nella diagnostica e cura e la necessità di formazione del personale medico infermieristico, ha ottenuto il patrocinio di ministero della Salute e regione Lazio.



Maria Teresa Mosconi conduce da quasi 20 anni a Milano "I mille volti", laboratorio di scrittura creativa per persone

disabili e non. Da questa esperienza nasce *Un soffio di luce* (edizioni Archivio Dedalus 2012), antologia dei racconti e dei versi scritti da «talenti nascosti». Chiude il volume, che ha inaugurato la collana "Siamo tutti di versi", il dialogo tra Maria Teresa e il figlio Enrico Carlo, gravemente spastico, scomparso nel 2009.

TEMPO LIBERO

Arriva il Libro bianco sul turismo per tutti

Sono 360 i progetti per l'accessibilità, realizzati da enti pubblici e strutture ricettive, censiti dal primo Libro bianco sul turismo per tutti in Italia.

Realizzato dal Comitato per la promozione e il sostegno del turismo accessibile della Presidenza del consiglio dei ministri, il Libro bianco sottolinea come il 30% dei progetti censiti abbia avuto come prodotto finale la realizzazione di una guida o una mappa, il 24,2% la

realizzazione di percorsi, sentieri o spiagge attrezzate, il 17,2% un sito web, il 9,4% corsi di formazione o iniziative di sensibilizzazione, l'8,1%

studi o analisi e il 6,7 % la fornitura di attrezzature.

Inoltre il 58,4% dei progetti è mirato all'accoglienza di persone con disabilità motorie, mentre

il 27,5% è indirizzato a turisti con deficit sensoriali. Infine il 13,9% dei progetti è su scala nazionale, mentre l'86,1% su scala regionale o locale.



Nuova risoluzione del Parlamento Ue a favore delle persone con disabilità visiva.

Nella sostanza il provvedimento impone di dotare le auto elettriche di sistemi di avviso acustico. «Le persone non vedenti e ipovedenti hanno il diritto di camminare per strada in totale sicurezza», ha affermato Wolfgang Angermann, presidente dell'Unione europea delle persone cieche e ipovedenti (Ebu).

LAVORO

Quando la disabilità incontra il consumo critico

Nel comune di Bresso (Milano) undici persone disabili e un gruppo di acquisto solidale (Gas) hanno dato vita a "Una spesa diversa": il progetto è nato dall'incontro della cooperativa sociale "Si, si può fare" con il Gas Bicocca. Si tratta di un negozio in cui persone con sindrome di Down, e non solo, lavorano almeno due giorni a settimana. Il negozio è diventato un punto di riferimento per la rete dei Gas milanesi. I lavoratori, che hanno conosciuto i produttori, gestiscono gli ordini via mail e i pagamenti, ma si occupano anche di ritirare e confezionare la merce. Prossimo obiettivo? Stipendiare almeno due di loro, per offrire la possibilità di condurre una vita indipendente: per ora, infatti, l'intero progetto è sostenuto dalle famiglie.



In Italia nascono 200/220 bambini sordi all'anno. Circa 23 mila i nati sordi nel nostro Paese, uno ogni 15/20 chilometri quadrati. I dati sono stati presentati al convegno "Verso gli Stati generali degli indicatori sociali della disabilità", svoltosi a marzo a Roma presso la Camera dei deputati.



TURISMO

L'antica Roma alla portata di tutti

Inaugurati, sotto la supervisione della Soprintendenza ai beni archeologici di Roma, i primi interventi di abbattimento delle barriere architettoniche nell'area archeologica del Foro Romano e del Palatino, dove arriveranno un ascensore, nuove rampe d'accesso e percorsi panoramici pavimentati. Si tratta, in particolare,

di un ascensore ultralight collocato lungo via dei Fori Imperiali, in un punto in cui c'è un dislivello di quasi sette metri tra il manto stradale e l'area archeologica sottostante. Sul lato del Palatino, invece, è stata realizzata una rampa di accesso dolcemente inclinata, accessibile facilmente alle sedie a ruote.

REGGIO EMILIA

Sportelli per formare gli amministratori di sostegno

"Amministratore di sostegno trova casa": è questo il titolo del progetto avviato dal Centro di servizio per il volontariato di Reggio Emilia ("DarVoce"), in collaborazione con diverse associazioni locali. «Abbiamo attivato alcuni corsi di formazione per i volontari, ma anche degli sportelli a essi dedicati presso i quali si possono rivolgere tutti coloro che necessitano di informazioni per aderire al progetto», spiega Anna Ganapini di "DarVoce". Gli sportelli possono essere

usati per agevolare i cittadini volontari e i familiari degli assistiti nelle pratiche per l'avviamento e la gestione degli amministratori di sostegno, e contano un traffico di circa 80 persone al giorno.

Nella sola provincia di Reggio Emilia si parla di almeno 1.168 pratiche attivate nel solo 2012, e attualmente si pensa di estendere la figura non solo agli anziani, ai disabili e ai malati psichiatrici, ma anche ai soggetti in recupero da una dipendenza.

L'INIZIATIVA

"Asperger Café" apre anche a Roma, dopo Milano

Dopo quello di Milano, inaugurato a metà febbraio allo Spazio Nautilus di via Tremelloni 9, aprirà anche a Roma "Aspie Café", il primo luogo di incontro dedicato alle persone con sindrome di Asperger. L'appuntamento è proprio ad aprile, mentre la sede è ancora incerta.

Promossi dal Gruppo Asperger onlus, dall'associazione Asperger Pride di Roma e dalla cooperativa Lem di

Milano (costituita da persone con questa sindrome e operante in campo editoriale), l'obiettivo dei Café è quello di fornire un posto dove chi manifesta

questa lieve forma di disturbo dello spettro autistico e i rispettivi familiari possano conoscersi, confrontarsi, aiutarsi, condividere percorsi e progetti collettivi al di là delle comunità virtuali nate sul web. E magari assumere anche un ruolo di rappresentanza sociale. Info: Aspiecafe.net.



MONDO INAIL

La riabilitazione si fa con l'arte

Tre laboratori artistici per valorizzare le potenzialità creative degli infortunati sul lavoro. È la proposta della sede Inail di Frosinone che, dallo scorso dicembre, ha avviato il progetto multidisciplinare "Integra(r)te: la vita in movimento". L'iniziativa, che finora ha coinvolto una ventina di persone, è articolata in tre laboratori distinti: musicoterapia ("Suoni dal nostro mondo"), teatro e scrittura creativa, intitolati rispettivamente "La montagna incantata" e "Racconti davanti allo specchio". Scopo dell'iniziativa è quello di contrastare l'esclusione sociale dopo un incidente sul lavoro, favorendo la nascita di attività artistiche, culturali e ricreative sul territorio. «L'idea di fondo è quella di mettere al centro la problematica degli infortuni e sensibilizzare la comunità sia sul lato del reinserimento sociale delle persone colpite da un trauma che sul versante della prevenzione», ha commentato Stefania Galante, assistente sociale Inail e ideatrice del progetto.



ARTE

A Mosca il Museo Omero fa scuola

Esportare l'accessibilità dell'arte. Il Museo tattile statale Omero di Ancona è stato chiamato al Manezh di Mosca per tenere un seminario. A invitarlo sono stati l'Istituto italiano di cultura a Mosca e l'Icom Russia. «Per noi è stata un'esperienza importante – commenta il presidente del museo Aldo Grassini –, anche per il grande interesse dimostrato dai partecipanti al corso. Inoltre è nata la possibilità di avviare

una collaborazione con la galleria Tret'jakov, che ci ha invitato a esporre la nostra sezione itinerante "Bello e accessibile" nei loro spazi».

Mosca è un altro passo compiuto dal polo espositivo italiano verso l'esportazione del proprio modello di cultura fruibile dai non vedenti dopo le esperienze in Giappone, Polonia, Repubblica Ceca, Croazia, Francia e Inghilterra.



L'elettroshock viene ancora praticato in Italia. Dal 2008 al 2010 sono oltre 1.400 i pazienti che hanno ricevuto una terapia elettroconvulsivante in 91 strutture ospedaliere diverse. È quanto emerso dalla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. In cima alla triste classifica la struttura di Montichiari (Brescia), il Policlinico di Pisa e il polo ospedaliero San Martino di Oristano.

COSENZA

Al via il primo gruppo di auto-mutuo aiuto sulla Sla

Sono cominciati a marzo gli incontri mensili del gruppo di auto-mutuo aiuto per il sostegno psicologico dei malati di Sla e dei loro familiari, organizzati dalla sede Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) di Cosenza.

Nel territorio cosentino i malati di Sla sono 26, ma si tratta di un dato provvisorio in quanto non ci sono elenchi o registri stilati dalle strutture pubbliche sanitarie. «Finora queste persone

sono state invisibili – afferma Cristian Filice, presidente dell'Aisla di Cosenza e anche lui malato di Sla –. Da oggi c'è una speranza per le persone con sclerosi laterale amiotrofica e i loro familiari. Il gruppo di auto-mutuo aiuto assicurerà mensilmente il necessario sostegno psicologico alle persone affette da Sla e ai loro parenti».

Gli incontri si svolgono nel Centro di riabilitazione neuromotoria di Mangone.



SENZA BARRIERE

Ecco i fondi per le case accessibili

Oltre 5 milioni di euro per eliminare le barriere architettoniche e realizzare interventi di domotica nelle abitazioni di 328 persone disabili calabresi. Ammonta a questa cifra la dotazione di "Case accessibili", bando finalizzato al sostegno dell'autonomia. Grazie al Fondo europeo di sviluppo regionale, l'intervento vedrà 156 beneficiari nella provincia di Cosenza, 52 a Crotone, 47 a Catanzaro, 43 a Reggio e 30 a Vibo Valentia. Ben 518 le domande non ammesse per esaurimento delle risorse.



Cent'anni dalla parte

Dal primo dopoguerra a oggi, le tappe più importanti del cammino intrapreso in materia di diritti civili e sociali delle persone con disabilità. Le leggi, le battaglie culturali, le associazioni e i personaggi che hanno segnato l'Italia

Michela Trigari

Un crescendo che si spera non incontri battute d'arresto nonostante gli ultimi tagli alla spesa sociale. Parliamo dei diritti delle persone disabili: un traguardo raggiunto (almeno sulla carta) dopo anni di discussioni fuori e dentro il Parlamento, conquistato a colpi di campagne di sensibilizzazione, rivoluzioni culturali, leggi e spinte internaziona-

li. Un secolo di storia insomma: cent'anni dalla parte di coloro che una volta venivano chiamati "handicappati" raccontati attraverso gli avvenimenti più significativi e le voci delle associazioni e dei personaggi che hanno maggiormente segnato l'Italia. E fatto epoca. Sì, perché un tempo i diritti civili e sociali delle persone disabili non esistevano. Poi è arrivato il primo conflitto mondiale

e anche il nostro Paese ha dovuto fare i conti con una schiera di "mutilati e invalidi" di guerra. E allora la beneficenza delle nobildame, la carità religiosa e le semplici cure mediche, che avevano contraddistinto i secoli precedenti, non sono più bastate.

► **Anni Venti-Trenta: la mutualità fascista.** È in questo



Come eravamo

“Nulla su di noi senza di noi”. Lo slogan del movimento delle persone disabili è diventato il titolo di una mostra fotografica realizzata a Roma dalla Federazione italiana per il superamento dell’handicap (Fish) in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, il 3 dicembre 2012, resa possibile grazie al sostegno della Provincia, della Fondazione Roma Terzo settore e di Roberto Koch dell’agenzia Contrasto. Un percorso che, foto dopo foto, racconta la storia, le azioni e la voglia di partecipazione delle persone disabili e delle loro famiglie negli ultimi 50 anni. «Immagine simbolo a testimonianza di com’eravamo, come venivamo guardati e come tentiamo e talvolta riusciamo a essere protagonisti delle nostre vite, delle scelte politiche, delle decisioni che contano», spiegano gli organizzatori. Gli scatti sono stati raccolti anche grazie alla collaborazione delle associazioni, che hanno messo a disposizione i loro archivi, e ai contributi dei fotografi Giorgio Bergami, Salvatore Di Vilio, Marco Marongiu e Giuseppe Moccia. [M.T.]

è anche la creazione degli Istituti pubblici di assistenza e beneficenza (Ipab): è l’inizio della solidarietà nazionale voluta dal Fascismo.

Poi a Padova, il 24 settembre 1932, si costituisce l’Ente nazionale sordi (Ens). Sei anni dopo arriva l’abrogazione delle disposizioni del Codice civile che negavano la capacità giuridica dei non udenti: da quel momento, i sordi godono dei diritti civili come tutti gli altri sudditi del Regno d’Italia. Sul fronte salute mentale, invece, tra il 1922 e il 1937 sorgono numerosi ospedali psichiatrici tra cui quello di Bisceglie (Barletta), Rovigo, Reggio Calabria, Siracusa e Montecchio Precalcino (Vicenza). Ma nessun olocausto dei disabili: solo qualche raro caso di paziente ebreo deportato in Germania dopo le leggi razziali del 1938.

dei disabili

periodo che nascono i primi diritti delle persone disabili e le prime forme di associazionismo italiano. Il 26 ottobre 1920, a Genova, viene infatti fondata l’Unione italiana ciechi (Uic). A tenerla a battesimo è un gruppo di non vedenti guidati da Aurelio Nicolodi, un ufficiale trentino che aveva perso la vista durante la Prima guerra mondiale e che – com’è stato ricordato durante il 90esimo anniversario del-

la Uic – porterà avanti l’idea di «liberarsi dalla mendicizia, dalla tutela del filantropismo caritativo e dal pregiudizio sociale attraverso la cultura e la rivendicazione dei diritti fondamentali». Concetti che non cadono nel vuoto, tanto che l’obbligo scolastico per i bambini ciechi e sordomuti (seppure negli istituti speciali) viene introdotto con un decreto regio del 1923. E sempre di quell’anno

► Anni Quaranta-Cinquanta: l’alba dei tempi moderni.

Gli esperti sono tutti concordi: la Costituzione italiana, in vigore dal 1° gennaio 1948, rappresenta una pietra miliare nel cammino verso la conquista dei diritti delle persone disabili. Fondamentali, in questo percorso, sono gli articoli 2, 3 e 4 che riconoscono i diritti inviolabili dell’uomo (compreso il diritto al lavoro secondo le proprie possibilità), i doveri di solidarietà politica, economica e sociale dello Stato, la pari dignità di tutti i cittadini senza distinzione di condizioni personali, il diritto di associarsi liberamente e il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana.



Sopra, l'imbarco nel 1984 di alcuni soci e volontari della Uildm su un Hercules C-130 dell'Aeronautica militare per partecipare all'assemblea nazionale dell'associazione a Sassari. Alle pagg. 8-9: manifestazione per i diritti delle persone disabili, svoltasi a Rimini il 10 marzo 1976. Entrambe le foto provengono dall'archivio dell'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare.

Pian piano le famiglie capiscono che, da sole, non ottengono nulla: l'unione fa la forza per entrare in contatto con le amministrazioni pubbliche locali (sindaci e assessori) e conquistare servizi. Così, nel 1954, nasce l'Associazione italiana assistenza spastici (Aias). A fondarla alcuni genitori di bambini cerebrolesi di Roma che, dopo essere venuti a conoscenza delle iniziative associative in atto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, sentono l'esigenza di attivare anche in Italia un'associazione che cerchi di tutelare i loro figli. «Lo spirito è quello di far uscire le persone disabili dagli istituti per includerle nella società», spiega Gianfranco Cherubini, storico membro dell'Aias. Sempre in quegli anni nascono anche l'Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, fondata

nel 1956) e l'Anffas (prima Associazione nazionale famiglie di fanciulli subnormali e poi Associazione nazionale di famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale), varata a Roma nel 1958 da un gruppo di genitori.

► **Anni Sessanta: due obiettivi, attenzione e lavoro.**

Nel 1961, a Roma, l'Anmic organizza la prima "marcia del dolore". Inizia la stagione delle manifestazioni di piazza, «il cui obiettivo è quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento sulle problematiche dell'invalidità civile – dice Giovanni Pagano, classe 1930, presidente dell'associazione –. Si chiedono, e poi si otterranno, provvedimenti relativi all'abbattimento delle barriere architettoni-

che negli edifici pubblici, norme relative al lavoro, alle pensioni e all'assistenza economica, sanitaria e protesica che vadano verso un concetto di stato sociale non più caritativo ma garante di diritti». Anche sul versante culturale qualcosa si muove. Nel 1963, sempre a Roma, si tiene l'anteprima del film di John Cassavetes *Gli esclusi* (Usa). La pellicola, che per la prima volta nella storia del cinema affronta il tema dei bambini con disagio mentale, era stata girata in un vero ospedale della California. E l'incasso della serata – a cui assistite anche Laura Segni, la moglie dell'allora Presidente della Repubblica Antonio Segni – è devoluto all'Anffas. Tornando alle battaglie legislative, nel 1966 viene emanata la legge 625 che disciplina l'assistenza sanitaria e l'erogazione di prov-

Le date che hanno fatto epoca

29 aprile 1917. A Milano nasce l'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (Anmig). Tra gli scopi, sviluppare forme di protezione, assistenza e solidarietà sollecitando i pubblici poteri.

31 dicembre 1923. Viene emanato il regio decreto per l'estensione dell'obbligo scolastico ai bambini ciechi e sordomuti.

12 dicembre 1938. Le persone non udenti acquisiscono la capacità giuridica come tutti gli altri sudditi del Regno d'Italia. Abrogati gli articoli del Codice civile che le rendevano inabili.

1 gennaio 1948. Entra in vigore la Costituzione,

legge fondamentale dello Stato che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo e i doveri di solidarietà economica e sociale della Repubblica.

24 novembre 1954. È la data di battesimo dell'Associazione italiana assistenza spastici (Aias), fondata a Roma da alcuni genitori di bambini cerebrolesi.

18 settembre 1960. Prima edizione dei Giochi paralimpici. In concomitanza con le Olimpiadi di Roma, l'Inail e il Coni riescono a portare in Italia i Giochi internazionali di Stoke Mandeville.

2 aprile 1968. Con la legge 482, prende forma la disciplina delle assunzioni

obbligatorie. Susanne Koefoed elabora il simbolo internazionale dell'accessibilità con la persona in carrozzina bianco-blu.

3 febbraio 1975. I ciechi ottengono, grazie alla legge n. 18, il riconoscimento del valore legale della propria firma.

4 agosto 1977. Abolizione degli istituti speciali e delle classi differenziali. È la legge 517 sull'integrazione scolastica, che istituisce anche la figura dell'insegnante di sostegno.

13 maggio 1978. Sì alla chiusura dei manicomi. Grazie alla 180, la cosiddetta "legge Basaglia" dal nome dello psichiatra che ha portato alla de-istituzionalizzazione della malattia mentale.

3 dicembre 1982. Dopo l'Anno internazionale delle persone handicappate (1981), l'Onu dà inizio a un programma d'azione che segna un decennio di impegni e sottolinea il diritto alle pari opportunità.

14 giugno 1989. Il decreto ministeriale 236 fornisce le prescrizioni tecniche per l'accessibilità degli edifici pubblici e privati ai fini dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

5 febbraio 1992. Viene approvata la legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (la n. 104); grande attenzione agli alunni disabili.

3 dicembre 1993. Si celebra la prima Giornata internazionale ed europea dei

diritti delle persone con disabilità, proclamata l'anno precedente dalle Nazioni Unite.

12 marzo 1999. Ecco la legge 68, che regola le norme per il diritto al lavoro dei disabili. Sempre in quell'anno vede la luce anche il nomenclatore tariffario delle protesi e degli ausili.

3 marzo 2009. L'Italia ratifica la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'Assemblea generale il 13 dicembre 2006.

21 ottobre 2012. Inizia lo sciopero della fame contro i tagli alla spesa sociale intrapreso soprattutto dai malati di Sla. La protesta è decisiva per il rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza. **[M.T.]**

videnze economiche (l'assegno d'invalidità) in favore delle persone disabili. Due anni dopo è la volta della 482/68 in materia di assunzioni obbligatorie nelle pubbliche amministrazioni: gli invalidi di guerra, militari o civili, quelli per servizio o del lavoro, i ciechi e i sordomuti potranno essere collocati al lavoro attraverso appositi uffici provinciali.

► **Anni Settanta: manicomi e scuola, che rivoluzione.**

Il 25 marzo 1973 Marco Cavallo, un cavallo di cartapesta azzurro frutto di un laboratorio artistico, esce dall'ospedale psichiatrico di Trieste accompagnato da un piccolo corteo di "matti", medici, infermieri e volontari. Intanto alcuni giovani artisti (tra cui Dario Fo) arrivano da tutta Italia per

far parte di quel momento epocale: l'intreccio tra teatro, creatività e disabilità segna l'inizio della futura chiusura dei manicomi voluta dallo psichiatra Franco Basaglia, il padre della legge 180 del 1978. «È accaduto qualcosa che era già nell'aria da una decina d'anni – racconta lo psichiatra Peppe Dell'Acqua, fin dai primi tempi a fianco dell'esperienza basagliana –. La de-istituzionalizzazione della malattia mentale, e la sua confluenza nella rete dei servizi socio-sanitari pubblici, non fa altro che riconoscere e restituire il diritto di cittadinanza (casa, lavoro, genitorialità) a chi prima non veniva trattato come persona. E allora si scopre che all'interno degli ospedali psichiatrici esistono uomini, donne e bambini, individui con una dignità che va trattata con rispetto e

senza violazioni né del corpo né dello spirito; per questo la libertà diventa terapeutica e l'autonomia diventa responsabilizzazione». Ma, sulla scia della contestazione studentesca, i grandi cambiamenti coinvolgono anche la scuola dell'obbligo. Con la legge 517 del 1977, che sancisce il concetto di integrazione scolastica per elementari e medie, insieme alla figura dell'insegnante di sostegno vengono di fatto aboliti gli istituti speciali e le classi differenziali. «Non tutte le famiglie, all'epoca, prendono bene quella rivoluzione e alcune minacciano perfino di ritirare i figli da scuola se finiscono in classe con dei bambini disabili», ricorda Salvatore Nocera, classe 1937, responsabile del settore legale dell'Osservatorio scolastico dell'Associazione italiana persone down.

► **Anni Ottanta: la spinta delle Nazioni Unite.**

Il 1981 è l'Anno internazionale delle persone handicappate. Nonostante il linguaggio, che oggi appare stridente perché il politically correct è ancora lontano da venire (sarà l'Associazione italiana persone down a introdurre la battaglia contro la parola "mongoloide"), questo fatto segna un passaggio epocale: con il Programma

di azione mondiale riguardante le persone disabili, adottato il 3 dicembre 1982, l'Onu dà inizio a un decennio di impegni e sottolinea il diritto alle pari opportunità. In quella stessa occasione l'handicap, per la prima volta, viene definito come il risultato della relazione con l'ambiente. Le iniziative per ridurre l'esclusione sociale iniziano così a concretizzarsi anche contro le barriere

negli edifici privati, nella mobilità, nei trasporti e nella vita quotidiana.

Ma importante è anche «la sentenza della Corte costituzionale n. 215/87 – precisa Nocera –: i giudici, in pratica, stabiliscono che anche i ragazzi con disabilità grave (anche psichica) hanno diritto di frequentare le scuole superiori». Il caso era stato sollevato dai coniugi Salvi contro la

Nel 1964 si svolge a Roma la seconda "marcia del dolore"

organizzata dall'Anmic. A tre anni dalla prima, questa volta la partecipazione è ancora più numerosa. Si chiede una legge sul collocamento al lavoro e provvedimenti per l'assistenza economica, sanitaria e protesica degli invalidi civili.



mancata riammissione di loro figlia in un istituto professionale di Roma nonostante il parere positivo – sotto il profilo della socializzazione, dell'integrazione e della formazione del carattere – della commissione medica. Sempre in materia di diritto allo studio Iole Mingardi, ex presidente della sezione Aias di Bologna, ricorda un aneddoto: «Per un anno intero, dopo la scuola dell'obbligo, alcuni genitori hanno dovuto chiamare l'ambulanza per portare i loro ragazzi alle superiori. Così abbiamo riottenuto il trasporto scolastico».

► **Anni Novanta: assistenza, integrazione e diritti.** Se con la legge n. 266 del 1991 il volontariato diventa un nuovo soggetto a cui viene riconosciuta la possibilità di decidere insieme agli enti locali i contenuti dei programmi di intervento in materia di welfare, il vero spartiacque che caratterizza questo periodo è l'approvazione della legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (la n. 104 del 1992). Innanzitutto viene stabilito il significato di disabilità, definita come «una minorazione fisica, psichica o sensoriale che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione tale da determinare svantaggio sociale o emarginazione». Parole come autonomia, partecipazione alla vita sociale, servizi terapeutici e riabilitativi, sostegno psicologico, assistenza domiciliare, aiuto alla persona, diritto alla mobilità nei trasporti collettivi e individuali, agevolazioni fiscali e accessibilità diventano di uso comune.



Nel 1976 Rosanna Benzi, che vive in un polmone d'acciaio per via della poliomelite, fonda a Genova la rivista *Gli altri*. Da quelle pagine lancia alcune campagne di sensibilizzazione, come quella contro le barriere architettoniche e per l'abbattimento dell'Iva sulle sedie a ruote e i presidi ortopedici. Scrive anche due libri: *Il vizio di vivere* (1984) e *Girotondo in una stanza* (1987), editi da Rusconi. Muore nel 1991. (foto: agenzia Contrasto)

Ma la legge quadro torna ancora a parlare di scuola, garantendo il diritto all'istruzione dei bambini e dei ragazzi disabili a partire dal nido fino ad arrivare all'università grazie al piano educativo individualizzato.

Sotto il profilo dell'impiego, invece, il collocamento obbligatorio viene applicato anche alle persone con disabilità psichica. Poi, con le norme per il diritto al lavoro

dei disabili del 1999, il collocamento diventa "mirato", vengono rimodulate le quote di riserva e l'inserimento professionale avviene anche attraverso convenzioni con le cooperative sociali. Sempre in quell'anno vede la luce il nomenclatore tariffario delle protesi e degli ausili "passati" dal Sistema sanitario nazionale: anche la tecnologia è garanzia di diritti.

Nel padiglione P dell'ospedale psichiatrico di Trieste, uno dei primi reparti svuotati da Franco Basaglia, i pazienti possono partecipare a laboratori artistici e riunioni. È il 1973: il manicomio diventa una "problematica sociale" e le persone internate iniziano a uscire per usufruire del territorio. Il lavoro di Basaglia era iniziato dieci anni prima a Gorizia, abolendo i letti di contenzione e l'elettroshock.



► **Anni Duemila: sempre più in alto, poi la crisi.**

L'impennata non si ferma: se il 2003 è l'Anno europeo delle persone con disabilità (e nel nostro Paese è tutto un proliferare di iniziative e festeggiamenti), è solo il 3 marzo 2009 che l'Italia ratifica la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2006 ed entrata in vigore due anni dopo. Da qui prendono forma l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, un organismo presieduto dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali con funzioni consultive e di supporto tecnico-scientifico, e l'Osservatorio per l'integrazione scolastica presso il ministero dell'Istruzione. Poi arriva la crisi economica e qualcosa si rompe. Il 7 luglio

2010 sono in discussione in Parlamento alcune norme per restringere l'erogazione dell'indennità di accompagnamento e l'assegno d'invalidità, suscitando sdegno e mobilitazione delle persone disabili. Le associazioni chiedono di eliminare quelle disposizioni: l'obiettivo è centrato e gli articoli contestati vengono cancellati. L'anno successivo il governo deposita un disegno di legge per la riforma assistenziale che mira a comprimere la spesa sociale, revisionare i supporti economici, tagliare alcuni servizi. Le proteste in tutta Italia, fra cui un flash-mob a Roma sulla scalinata del Pincio, fanno decadere la delega per la riforma.

► **Il futuro: la cultura della normalità.** Di strada ne è sta-

ta fatta, anche «a livello culturale e di linguaggio», commenta il giornalista Franco Bompreszi, classe 1952.

«Ricordo la mancanza di parole e di definizioni che ha caratterizzato la mia gioventù: all'epoca eravamo tutti invalidi, poi handicappati o malati. E ricordo lo stupore della gente nei confronti di quelle persone che, nonostante la "menomazione", facevano una vita normale. Io stesso, all'inizio della mia carriera, chiesi alla commissione medica di Padova di darmi una percentuale d'invalidità bassa: era l'unico modo per poter entrare nel mondo del lavoro. Ma se l'etichetta di persona disabile è stato il biglietto con cui ci siamo visti riconosciuti servizi e diritti – e se ora, con la crisi del modello di welfare, neanche quest'etichetta basta più ad avere tutele, nonostante le leggi e il peso dell'associazionismo, come dimostra il fatto che cassa integrazione, mobilità e licenziamenti collettivi sospendono l'obbligo di assunzione delle persone disabili – il futuro è quello di rivendicare una cultura della normalità per tutti». Perché «le vere rivoluzioni partono dall'abbattimento dei luoghi comuni. E per uscire dallo stigma, bisogna dire basta alla cultura della diversità».

In politica a gamba tesa

Pietro Barbieri (Fish): «Grazie a una partecipazione crescente, negli ultimi decenni le persone disabili hanno visto affermarsi i propri diritti. Conquiste ora messe in discussione dai recenti tagli alla spesa pubblica»



Pietro Barbieri
intervistato durante
una manifestazione
(foto: archivio Fish)

Il peso politico della disabilità si chiama partecipazione. Soprattutto a livello «istituzionale». Ne è convinto Pietro Barbieri, presidente della Federazione italiana per superamento dell'handicap e portavoce del Forum nazionale del terzo settore.

Cosa c'è alla base di tale conquista?

Prima di tutto la Costituzione italiana che, superando le logiche corporative del regime fascista, ha dato spazio alla libera forma associativa come corpo intermedio in grado di interloquire con l'amministrazione pubblica. Poi c'è stata l'epoca dei movimenti per i diritti civili e studenteschi. In quel periodo sono nate anche le prime forme di confronto istituzionale tra enti locali e associazionismo. E quando – grazie ai tavoli e alle consulte – le persone con disabilità hanno iniziato a rivendicare

il loro diritto a “esserci”, è allora che sono sorti i servizi sociosanitari vocati alla domiciliarità.

Quando è avvenuta la vera svolta?

Prima con la legge quadro 104 del '92 per i diritti e la cittadinanza di tutte le persone allora definite “handicapate”, poi con la nascita delle due federazioni di associazioni di persone disabili: la Fish nel 1994 e la Fand nel 1997. Le diverse categorie di disabili non potevano più essere singolarmente interlocutrici delle istituzioni: era necessario costruire una forma rappresentativa orizzontale del mondo della disabilità. Questa rappresentazione è diventata un soggetto politico attivo, capace di agire autonomamente e di avanzare proposte. Ciò è avvenuto in parallelo a quanto stava sollecitando la Ue e ha portato alla nascita dell'European disability

forum. Di conseguenza, neanche la politica dei partiti poteva rimanere indenne alle istanze del movimento “Nulla su di noi senza di noi”: così sono state candidate ed elette persone con disabilità nei consigli comunali, in quelli regionali e in Parlamento.

E ora? Crescita o battuta d'arresto?

Le politiche sociali italiane sono sempre state deboli: hanno privilegiato la spesa previdenziale riducendo all'osso la possibilità di erogare prestazioni per la vita indipendente. L'idea era quella di estenderle gradualmente, in modo da coprire pian piano i bisogni. Ma i recenti tagli hanno messo in discussione i pochi servizi già conquistati. Secondo l'Eurostat, l'Italia è al 22° posto per la spesa a favore delle persone disabili sui 27 Stati Ue: siamo dopo i Paesi ex cortina di ferro. **[M.T.]**

I miei primi **cinquant'anni**

Giunto al suo quarto mandato, il presidente del Comitato italiano paralimpico si racconta in un volume che oscilla tra il romanzo e l'autobiografia

Stefano Caredda

Le pesche, Luca Pancalli ha ricominciato a mangiarle solo da poco tempo, dopo uno stop di quasi trent'anni. Era il 1981 e il diciassettenne Luca veniva ricoverato, subito dopo l'incidente, in una struttura di riabilitazione: sua madre, al termine del primo periodo di sola alimentazione artificiale, iniziò a sbucciargliele e «pesca dopo pesca – racconta lui oggi – andai in overdose: gli altri ci scherzano, ma io mangiavo solo pesche e non ne potevo davvero più. Una volta passate quelle prime settimane, ci ho messo quasi trent'anni prima di riuscire a mangiarle di nuovo».

Le pesche di mamma Carla raccontano, insieme a una miriade di altri particolari, la vita «piena e mai banale» di un uomo oggi completamente realizzato nella vita pubblica e in quella privata: sposato con Roberta, due figli adolescenti, dai più conosciuto nel suo ruolo di presidente del Comitato italiano pa-



ralimpico (Cip). Una vita da sportivo ora raccontata in prima persona, e a cuore aperto, nel romanzo *Lo specchio di Luca* (Fazi editore), scritto a quattro mani con il giornalista Giacomo Crosa: pagine che restituiscono l'umanità del personaggio e fermano in particolare le emozioni del tempo più difficile, quello immediatamente successivo al volo da cavallo che gli ha cambiato la vita. Un racconto intimo che illustra con naturalezza le paure e le delusioni, il dolore e la speranza, le inquietudini, le gioie e i riscatti di un ragazzo valoroso che ha messo la propria passione sportiva a servizio della sua stessa esistenza: «In quelle pagine – sottolineo – ho voluto fermare una quantità di emozioni per paura di perderle nel tempo»: una sorta di primo bilancio della vita (nell'aprile 2014 compirà 50 anni) indirizzata anzitutto ai propri figli, ma messa poi a disposizione di tutti, come a stimolare ulteriori riflessioni.

Si parte dal sorteggio che a Wiener Neustadt (60 chilometri da Vienna), nel giugno 1981 assegna a Pancalli, impegnato in un meeting internazionale under 18 di pentathlon moderno, il cavallo Condor, «nervoso, con un atteggiamento sopra le righe e difficile da condurre»: c'è l'orgoglio di indossare la tuta azzurra della nazionale, la cronaca di quella cavalcata, il volo e quel buio su quanto successo in quegli attimi che sarà illuminato solo mesi dopo dal racconto di Sante, «l'amico più caro», vicino di casa, compagno di nazionale, compagno di banco e di mille confidenze. Le prime ore in ospedale, il trasferimento in un centro specializzato, le settimane e i mesi di riabilitazione, il rapporto con il padre e la madre, il ritorno a Roma, la difficile ripresa della normalità con la scuola, il fratello Paolo e la sorella Maria Grazia, il primo bacio, gli amori che finiscono e che si compiono, la laurea e l'esame di avvocato, il primo lavoro.

Tutto nel libro viene raccontato anche a ritmo di musica.

Luca Pancalli ha pubblicato con Fazi editore il volume *Lo specchio di Luca*, scritto a quattro mani con il giornalista Giacomo Crosa (foto di Michelangelo Gratton)

Baglioni, Battisti, Lucio Dalla fra gli italiani, ma anche Pink Floyd e Dire Straits: le canzoni con le quali sono cresciuto. Mi rendo conto di essere vecchio, e si capisce anche da questo. Su tutti, Pierangelo Bertoli: lo ritengo un poeta.

La sua è la storia di un ragazzo un po' sregolato che diventa uomo.

Da giovanissimo ero un po' scapestrato. Mia madre a tal riguardo mi diceva sempre: «Se non ti succedeva così, ti succedeva in un altro modo». Ma paradossalmente mi rendo conto che oggi il punto fermo della famiglia, quello che ha le spalle grosse, sono io. La vita ti forma anche nella sofferenza.

E le ha dato una relazione diretta con Dio.

Fino all'incidente i miei rapporti con la religione erano stati abbastanza superficiali: da quel momento però si è instaurato un colloquio diretto, per quanto i miei toni fossero sempre polemici, con tendenza all'arrabbiato; bisticciavo con Dio come se fosse uno dei compagni della mia squadra di pentathlon. Alla pari, e senza complessi d'inferiorità.

Un percorso di fede che al momento della nascita della prima figlia, Maria Giulia, trova l'espressione più alta?

«Mio Signore – è stata la mia preghiera –, ho vinto io, hai vinto tu. È stata una lotta dura. Ti ringrazio per la forza che mi hai dato. Ti ringrazio per il destino che hai preparato per me e per il futuro che mi concederai ancora. Ti ringrazio ancora una volta, e oggi più che mai, per la vita piena e mai banale che

mi hai riservato. Cancelli, ti prego, tutte le ingiurie che posso averti rivolto. Maria Giulia è la prova della tua benevolenza. Grazie, mio Signore».

La nascita del Cip è uno degli obiettivi raggiunti: oggi è al suo quarto mandato da presidente. Progetta la fusione fra mondo olimpico e paralimpico?

Non vogliamo l'annessione del piccolo (il Cip) al grande (il Coni), ma la presa di coscienza comune della necessità di rinascere insieme in un nuovo e unico Comitato olimpico paralimpico nazionale italiano: un percorso che durerà anni.

Come legge la vicenda di Pistorius, accusato dell'uccisione della sua fidanzata?

È una questione umana e personale, per la quale non ci saranno ripercussioni sul movimento paralimpico.

Anche in Italia si rafforza il ruolo di promozione dei campioni paralimpici, come veri e propri ambasciatori?

I campioni vanno coinvolti in un percorso di promozione nelle unità spinali e nei centri di riabilitazione, la loro parola e le loro storie di normalità hanno più peso delle parole di qualsiasi dirigente sportivo.

Le sue parole affondano nell'esperienza personale...

Credo che la vita sia bella e vada goduta a piccoli sorsi, come un buon vino rosso: spesso siamo accecati da tante cose e perdiamo di vista la straordinaria bellezza della quotidianità. E questo, del resto, è il messaggio che ho lasciato nel libro, non tanto al nostro mondo che non ha bisogno di insegnamenti ma all'altro mondo, quello degli adolescenti come mia figlia che si lasciano andare a qualche bevuta o a qualche accelerata di troppo, perdendo di vista la bellezza della vita.

Fra vent'anni, come si vede?

Spero di arrivarci, intanto: sono un ipocondriaco. Ma fra due decenni, a quasi 70 anni, sì, mi piacerebbe veder-mi nonno.



Gli assistenti personali?

Nella casa circondariale di via Burla nove detenuti diventano operatori sociosanitari capaci di assistere altri detenuti con disabilità. Per crescere, imparare a gestire le relazioni, preparare un futuro

Sara Mannocci

Dietro le sbarre può essere ancora più difficile, di quanto non lo sia già nella vita fuori, rendersi conto che una sedia a ruote nasconde semplicemente una persona. Eppure, il lavoro che con pazienza sta portando avanti la casa circondariale di Parma va proprio in questa direzione: formare detenuti come veri e propri operatori sociosanitari in grado di assistere altri detenuti con disabilità, mettendo al centro soprattutto la relazione, quella capacità di interagire che senza dubbio giova sia a chi la mette in pratica sia a chi la riceve. «Ho capito che fare questo lavoro vuol dire anche sapersi relazionare», ha affermato a fine corso uno dei nove detenuti coinvolti nella formazione di base da operatori assistenziali, promossa dall'Asl di Parma in collaborazione con il centro "Forma Futuro" e finanziata dalla Fondazione Cariparma.

L'azione rientra nel progetto generale "Benessere psicofisico negli istituti penitenziari", elaborato dalla Asl per offrire ai detenuti, inclusi quelli disabili, risorse, dignità, autostima, crescita, una forza conquistata dentro con l'obiettivo di spenderla fuori. «Il carcere è di per sé un luogo di disagio, per il fatto stesso di limitare la libertà – sottolinea Francesco Ciusa, dirigente medico presso la Asl, di-





Si formano in carcere

rettore del programma Salute all'interno del penitenziario -. Per restituire abilità alle persone occorre togliere una certa dose di sofferenza, in modo che ciascuno possa diventare padrone della propria riabilitazione».

Scegliere una strada. In questa logica fioriscono una serie di singole azioni: dal sostegno psicologico ai laboratori, dal gruppo di educazione sanitaria all'assistenza ai detenuti con disabilità, prevedendo una specifica formazione. La casa circondariale maschile di via Burla ospita un centro clinico, reparto in cui sono ricoverati detenuti non necessariamente disabili, con patologie che necessitano di cure intensive tali da non poter essere eseguite in cella. Il reparto paraplegici invece accoglie nove persone in sedia a ruote, alcune con un bisogno di assistenza 24 ore su 24, mentre nella sezione minorati fisici vivono 50 detenuti con impedimenti e difficoltà di diverso genere e diversa gravità. Due delle nove persone che hanno seguito il corso da operatore assistenziale sono state intanto avviate al lavoro presso il centro clinico, le altre avranno la precedenza nel prestare servizio accanto ai detenuti disabili nel momento in cui la direzione del carcere andrà a sostituire gli operatori attualmente pre-

senti. «All'esterno un corso da operatore sociosanitario si compone di molte ore - precisa Katia Boni, operatrice sociale, referente del progetto Asl "Benessere negli istituti penitenziari" -. Qui abbiamo elaborato una versione ridotta di 40 ore con principi di base sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, con l'intento di fornire crediti e opportunità da spendere all'uscita dal carcere».

Un percorso verso orizzonti nuovi che i partecipanti - in buona parte stranieri, selezionati attraverso colloqui e sotto il profilo motivazionale - hanno scelto volontariamente con uno sguardo concreto a un domani, per alcuni vicino e per altri meno. A impartire la formazione, figure professionali: uno psicologo, un operatore della sicurezza e un'operatrice sociosanitaria, con l'intenzione di fornire una visione d'insieme che abbracci più competenze. Le lezioni e le ore di tirocinio hanno ruotato intorno ai macroconcetti di igiene, movimentazione e relazione personale.

Nuove relazioni che innescano cambiamenti. «Assistere significa aver cura dell'igiene della persona ma anche dell'ambiente - spiega Boni -, agevolare la deambulazione, favorire gli spostamenti dal letto alla sedia a ruote in condizioni di sicurezza, supportare

nell'alimentazione, dato che alcuni detenuti necessitano di ausili artificiali. Assistere è anche lavorare sulla relazione tra una persona e l'altra, sui rapporti che si vanno a instaurare. Non va dimenticato che si tratta di processi lunghi in un contesto complesso, che devono maturare e da monitorare costantemente. È già un risultato, comunque, che chi ha seguito il corso abbia in sé ora un margine di consapevolezza e di autonomia rispetto alle proprie mansioni. Vedremo man mano che inizieranno a lavorare».

Anche le parole hanno il loro peso: chi presta assistenza non è un "piantone", come vuole il gergo carcerario, ma un operatore sociosanitario a tutti gli effetti. Al momento, nella sezione alta sicurezza, altri detenuti stanno svolgendo un corso di formazione base. E uno dei nove partecipanti del corso ha usufruito della misura alternativa, in base all'articolo 21, e sta frequentando una formazione completa da operatore sociosanitario con un monte ore ridotto, perché può avvalersi dei crediti maturati dentro. In fondo, il carcere è un pezzo di territorio, come fuori. «Qualcosa già è stato introdotto e si muove - aggiunge la referente del progetto -, ma il vero obiettivo è portare nel penitenziario la metodologia dell'assistenza sanitaria territoriale. E farla funzionare».

A passo di danza nella Grecia della crisi

Mentre il coreografo Christakis prepara il suo spettacolo con ballerini disabili e non, le associazioni scendono in piazza contro i tagli per l'acquisto di protesi e ausili

Mariangela Paone

I corpi si intrecciano al ritmo della musica e le loro differenze, non nascoste ma esaltate, si sfumano fino a perdersi. Nei movimenti di braccia e gambe le sedie a ruote al centro della scena diventano solo un'altra estensione corporea, senza altro peso che quello del metallo di cui sono fatte. È l'essenza degli spettacoli che da anni prepara Giorgos Christakis, coreografo greco, fondatore del gruppo di teatro-danza "Dagipoli" di Atene e ideatore di un progetto internazionale che coinvolge ballerini disabili e non. Un'iniziativa che, nella Grecia della grande crisi e dei tagli alla cultura e allo Stato sociale, ha trovato l'appoggio dell'Accademia nazionale di balletto dell'Opera di Atene, diretta dall'italiano Renato Zanella, già pioniere di corsi di danza per ragazzi con sindrome di Down all'Opera di Vienna.

«Ad Atene mi sono legato al gruppo di Giorgos e ho messo a disposizione gli spazi della scuola. Qui abbiamo sale grandi, elettricità, riscaldamenti», spiega Zanella, mentre in una delle sale un gruppo di ballerini italiani e greci prova una delle coreografie di Christakis.

Il coreografo greco, 49 anni, è sulla sedia a ruote a causa della polio contratta a soli dieci mesi. «All'inizio cercavo di star dietro alla mia situazione, facendo tutte le cose che erano possibili per il mio corpo. Poi ho capito che stavo andando oltre. E ho cercato di fare in modo che la mia condizione seguisse me e non il contrario», racconta Christakis per spiegare come, dopo aver lasciato un lavoro in banca e aver aperto un bar, si avvicinò alla danza 25 anni fa. «C'era una scuola di Stato, ma non era permessa l'iscrizione a persone disabili. Però potevo partecipare ai seminari pagando. E così ho fatto per 12-13 anni, imparando dai coreografi con cui lavoravo. Poi nel 2004 ho fondato "Dagipoli", sempre con la filosofia della "mix-ability", facendo lavorare insieme persone con disabilità e persone normodotate», dice.

Da allora la sua compagnia di teatro-danza ha rappresentato oltre 150 spettacoli in Grecia e all'estero. Il progetto transnazionale di cui Christakis è il promotore si chiama "BioMechanics", è finanziato dai fondi europei per la cultura ed è iniziato nel maggio scorso

con dei seminari di formazione ad Atene, Istanbul e Rho, dove si trova l'associazione Il Cortile, uno dei partner dell'iniziativa. Lo spirito è ben rappresentato da ciò che il coreografo scrive nella presentazione della sua compagnia: «Il lavoro di danza non è focalizzato sulla disabilità, ma la disabilità esiste perché non la possiamo nascondere. La disabilità semplicemente esiste perché non può sparire e il danzatore e il pubblico non possono negarne l'esistenza. Esiste come presenza discreta nel lavoro, ma spesso scompare, per nuovamente riapparire, ribaltando ruoli e rappresentazioni sociali legate alla scala antropometrica e alla figura stessa del danzatore. Il ribaltamento arriva al punto in cui risulta difficile dire chi abbia e chi non abbia disabilità».

Nei mesi scorsi, Christakis ha preso parte alle manifestazioni organizzate dalle associazioni dei disabili contro i tagli annunciati dal governo nei vari pacchetti di austerità concordati con la *troika* dei creditori internazionali. Le immagini di decine di persone in sedia a ruote davanti al ministero delle Finanze è diventata uno dei simboli della





A sinistra, il gruppo di teatro-danza "Dagipoli" in scena. Sotto, una manifestazione delle persone disabili ad Atene, insieme ai loro familiari (foto: agenzia Contrasto)

depressione della Grecia, giunta al sesto anno consecutivo di recessione. Durante una delle proteste, il 3 dicembre scorso, in coincidenza con la Giornata

internazionale della disabilità, proteste e stampelle vennero lasciate davanti alle transenne che proteggono il Parlamento, in piazza Syntagma. Perché uno



dei provvedimenti dell'esecutivo riguarda la copertura per l'acquisto di sedie a ruote o protesi.

«Finora lo Stato finanziava l'intero importo. E ora, per esempio, per una carrozzina danno solo 900 euro, mentre costa 3mila. Ci sono alcune protesi che arrivano a sfiorare anche 5mila euro. Il risultato è che non possiamo comprarle», osserva il coreografo, mostrando la sua sedia a ruote. «Il governo ha detto che si apriva il mercato per abbassare i prezzi. Ma sono prodotti che non si fanno qui. Vengono dalla Germania e da altri Paesi europei».

Le proteste sono riuscite finora a fermare il taglio delle pensioni di disabilità.

L'assegno è pari a circa 650 euro per invalidità superiori al 67%, poco più del salario minimo professionale che in Grecia è stato tagliato un anno fa del 22%, fino a 586 euro. «Abbiamo cercato di contenere le misure governative e i tagli, ma ora hanno ridotto del 50% la copertura per le protesi», sottolinea Sofoklis Alepis, vicepresidente dell'Associazione panellenica paraplegici, una delle principali organizzazioni di disabili, con oltre 5mila iscritti. «Ora stiamo cercando di negoziare», spiega Alepis, in una pausa delle prove di una rappresentazione teatrale: un'altra delle attività dell'associazione "Dagipoli".

Su un piccolo palcoscenico nel quartiere di Plaka messo a disposizione dall'Università di Atene, nel cuore del centro storico della città, Christakis dirige gli attori: professionisti e non, disabili e non, in uno scambio di ruoli e di vissuti in cui ciascuno impara dalla condizione dell'altro. Il coreografo ha invitato a salire sul palco anche i ballerini arrivati dal nostro Paese per preparare le esibizioni che a maggio li porteranno in un tour internazionale tra Grecia, Italia e Turchia. A breve si uniranno anche i colleghi turchi. Nonostante tutto, lo spettacolo continua.

PORTFOLIO *Ritorno alla terra*

Seminare, coltivare, raccogliere i frutti della terra adattandosi al ritmo delle stagioni. Sono tante le esperienze di agricoltura sociale sparse in giro per l'Italia: un modo diverso per ritornare a uno stile di vita in grado di accogliere in un nuovo circuito sociale e produttivo

le persone che, per varie ragioni, rimangono ai margini. Attraverso la produzione di beni e servizi di qualità si promuovono eccellenza e inclusione. Rigenerando gli antichi legami comunitari che caratterizzavano la vita delle campagne italiane.



Le fotografie in queste pagine fanno parte della mostra *La campagna che non ti aspetti*, organizzata negli scorsi anni dall'Università della Tuscia nell'ambito del progetto "Agrietica: dalla buona terra ai buoni frutti". Un'iniziativa realizzata con il contributo della Fondazione Carivit e coordinata da Saverio Senni, docente di Economia agraria presso l'ateneo viterbese.



Le realtà rappresentate sono le cooperative sociali "Agricoltura Capodarco" di Grottaferrata (Roma) e la "Fattoria di Alice" di Viterbo. Gli scatti sono di Massimo Vollarò.





«L'agricoltura sociale è un'agricoltura autentica, un'agricoltura vera. Sono i contesti agricoli i luoghi e gli spazi dove l'agricoltura viene esercitata che realizzano essi stessi una funzione abilitante nei confronti di persone con disabilità o con problemi di inclusione» (Saverio Senni).





S'intitola *La buona terra. Esperienze di agricoltura sociale in Italia* il dvd realizzato nel 2011 dall'Università della Tuscia in collaborazione con il Segretariato sociale della Rai.

Il video, della durata di un'ora, presenta cinque storie narrate in prima persona dai protagonisti: agricoltori, operatori sociali, attori del volontariato e soprattutto persone appartenenti a un'umanità fragile che collaborano insieme per incidere sulla qualità della vita dei singoli e delle comunità locali.





Silenzio, arrivano le Olimpiadi degli **atleti sordi**

La prossima edizione dei Deaflympics si terrà la prossima estate in Bulgaria. Riconosciuta federazione paralimpica nel 2009, poco prima dei Giochi di Taipei, la Fssi è già pronta a scendere in pista. Con atleti di tutto rispetto

Antonio Storto

Barbara ha 31 anni e viene da Rapallo, provincia di Genova. Bionda, fisico statuariale e occhi orientalesgianti, col grazioso furore del suo braccio sinistro ha conquistato 15 ori, due argenti e un bronzo in 22 anni di carriera tennistica. Luca, fiorentino di 25 anni, è altrettanto biondo, statuariale e aggraziato. La prima volta si è tuffato in piscina all'età di dieci anni e da allora ne è uscito il minimo indispensabile: giusto il tempo di dedicarsi all'altra sua passione, lo studio dell'arte. Nel 2009, a Taipei, mentre il Coni lo adocchiava come atleta «di interesse olimpico», il nuotatore ha stabilito tre record mondiali, nei 100 e 400 metri a stile libero e nei 200 a farfalla.

Ad accomunare Barbara (nelle foto a pag. 27) e Luca (qui sopra), però, non c'è solo lo sport praticato a livello agonistico. Tutti e due, infatti, sono sordi: oltre a gareggiare spesso con i normodotati,

sono entrambi iscritti alla Fssi, la Federazione italiana degli sport silenziosi. Barbara Oddone e Luca Germano sono gli italiani di punta per le prossime Deaflympics, le Olimpiadi riservate agli atleti non udenti, la cui prossima edizione è prevista per l'estate, a Sofia, in Bulgaria. Una manifestazione di lungo corso, più antica delle stesse Paralimpiadi. E, nonostante questo, pressoché ignorata dai media e dal grande pubblico. «In Italia – spiega Daniela Mazzocco, presidente Fssi – gli sport delle persone sorde non sono molto conosciuti, perché nessuno ha interesse a pubblicizzarli. La televisione finora non ha mai ritenuto opportuno mandare in onda questo tipo di competizioni, forse per la difficoltà a trovare sponsorizzazioni».

Un vero peccato, visto lo spessore degli atleti espressi dal circuito dei non udenti: nel 2009, al rientro dai Giochi di Taipei, fu lo stesso Germano, abi-



tuato a gareggiare con i normodotati, a confessare di essersi dovuto ricredere sul livello degli avversari. «Mi aspettavo competizioni di media difficoltà – ammise in seguito –, invece mi sono trovato di fronte a gente con una motivazione mostruosa, con grinta e talento da vendere». Quell'anno, Germano si portò a casa sei medaglie (tre ori, due argenti e un bronzo), che lo incoronarono campione assoluto del 2009. Non fu da meno la Oddone, che conquistò un oro nel singolo, un argento nel doppio misto e un bronzo nel doppio femminile.

La prima edizione delle Deaflympics si è svolta a Parigi, nell'estate del 1924: da allora, i Giochi si sono disputati a cadenza di quattro anni, con due anni di intervallo tra sport estivi e invernali. A Parigi era presente Emidio Piacenza, un giovane sordo che, rientrato a Milano, fondò il primo club calcistico per non udenti, costituendo in seguito il Comitato sport silenzioso d'Italia, progenitore della Fssi. Agli ultimi Giochi (Taipei 2009), la delegazione italiana è tornata a casa con 14 medaglie, una in meno dell'edizione precedente, svoltesi nel 2005 a Melbourne. Tutto questo, però, non è bastato a risvegliare l'interesse dei media nostrani. E a una manciata di mesi dall'inizio dei Giochi di Sofia, nulla si sa di un'eventuale copertura televisiva.

«Soltanto nel settembre del 2011 – riferisce Mazzocco – su Rai Sport sono

stati trasmessi i Campionati mondiali di basket, organizzati dalla nostra federazione, che hanno destato un discreto interesse».

Proprio la Nazionale di pallacanestro ha avuto una genesi tra le più insolite. A raccontarcela è il direttore tecnico Beatrice Terenzi, giornalista sportiva per *Il Resto del Carlino* di Pesaro: è stata soprattutto lei a volere questa squadra, nata attraverso il passaparola sul web. «Nel 2010, seguendo per il giornale la Nazionale silenziosa di volley, scoprii che in federazione non esisteva ancora una squadra di basket – ricorda –. Con la mia collega Elisabetta Ferri decidemmo di fare un tentativo: creammo una pagina Facebook, con un invito a raggiungerci per tutte le cestiste non udenti».

All'appello rispondono ragazze da tutta Italia. «Soltanto il capitano, Cri-

I Deaflympics si disputano un anno dopo le Paralimpiadi. L'edizione 2013 si terrà a Sofia, in Bulgaria, dal 26 luglio al 4 agosto. Gli atleti competeranno in tutte le discipline previste dal Comitato internazionale degli sport per sordi (Icsd). Le Olimpiadi silenziose si sono tenute per la prima volta a Parigi nel 1924: da allora si svolgono a cadenza quadriennale, con due anni d'intervallo tra sport estivi e invernali. (foto Fssi)

stina Taurino, viene da Pesaro. Le altre sono arrivate da Mantova, Palermo, Verona; molte di loro provenivano da altri sport e abbiamo dovuto formarle. La stessa Taurino gioca tutt'ora a calcio, con ottimi risultati». Le due croniste del *Carlino* si trovano quindi a gestire una macchina logistica che richiede ingegno e denaro. «Abbiamo ottenuto dei finanziamenti – aggiunge Terenzi –, ma inizialmente siamo state io ed Elisabetta a mettere mano al portafoglio. Ai Mondiali di Palermo, nel 2011, siamo state ospiti della Fssi; l'anno scorso, invece, per gli Europei in Turchia abbiamo organizzato una cordata tra società sportive, giornalisti e aziende, raccogliendo in tutto 12mila euro. Per i Giochi di Sofia ci stiamo muovendo nella stessa direzione».

Nel febbraio del 2009, poco prima delle Olimpiadi di Taipei, il Cip (Comitato paralimpico italiano) ha riconosciuto la Fssi come Federazione paralimpica. «A oggi – conclude la presidente Mazzocco – siamo parificati alle federazioni nazionali affiliate al Coni. Questo perché abbiamo soddisfatto tutti i criteri necessari: abbiamo 28 discipline praticate in 20 regioni, con la partecipazione di circa 1.600 atleti per 105 società affiliate». Una gioiosa macchina da guerra che si sta già mettendo in moto per la Bulgaria. Con un preciso obiettivo: superare gli eccellenti risultati di quattro anni fa.

Emiliano e Matteo si sono conosciuti su Facebook, e dopo due mesi erano in gara insieme a sfidare centauri normodotati. Poi è nata "Di.Di. Diversamente disabili" che, insieme all'associazione "Diversabilinmoto", scommette sulla possibilità di tornare sulle due ruote



Di nuovo in moto. E con

Giorgia Gay

«**A**lla voglia di crederci, al coraggio di provarci, alla forza di riuscirci». È questo il motto dell'associazione "Di.Di. - Diversamente disabili", nata a Lucca all'inizio del 2013 dall'incontro fra Emiliano Malagoli e Matteo Baraldi. In comune hanno la passione per le moto e un incidente stradale, avvenuto proprio sulle due ruote. La loro sfida è di promuovere il motociclismo come elemento di socialità e di recupero. Lo fanno con vari progetti: una scuola guida con istruttori d'eccezione (Manuel Poggiali, Chiara Valentini, Sebastiano Zerbo e Roberto Poggi), una onlus per sensibilizzare al problema degli incidenti stradali e sostenere altre persone disabili, e la formazione di un team di piloti "speciali", pronto a schierarsi nei principali trofei nazionali motoristici. La sfida è iniziata diversi anni fa dall'impegno di Matteo che, dopo aver perso il braccio destro, ha combattuto fra tribunali e centri medici per tornare a correre in pista, di fatto rivoluzionando i regolamenti che non lo prevedevano. Meno di due anni fa, invece, Emiliano ha perso la gamba destra dal ginocchio in giù a causa di un incidente. Ma la voglia di tornare in sella era

troppa. «Quando mi sono svegliato in rianimazione e mi hanno detto dell'amputazione la prima cosa che ho chiesto è se avevo la possibilità di tornare in pista – ricorda Emiliano –. I medici mi risposero di sì, con forza e passione. Dopo l'incidente ho passato cinque mesi in carrozzina, poi è arrivata la protesi e ho subito voluto provare a correre in moto. Ma la protesi che utilizzavo per camminare non andava bene e me ne sono fatta fare una *ad hoc*, che mi è stata rimborsata dall'Inail».

Una volta ritornato in sella, Emiliano ha voluto cercare altre persone con la sua stessa esperienza e ha incontrato Matteo. «L'ho contattato su Facebook ed è venuto ad assistere nel 2012 alla mia gara di rientro al Mugello. Dopo soli due mesi abbiamo deciso di diventare la prima coppia disabile a partecipare a una gara di staffetta contro piloti normodotati». Così lo scorso novembre i due hanno preso parte alla 200 miglia del Mugello arrivando quindicesimi su 18 equipaggi: «Abbiamo voluto dimostrare che una persona con disabilità fisica può fare le stesse cose degli altri, compreso sfrecciare a 300 chilometri all'ora in un circuito».

Intanto gli appuntamenti agonistici si moltiplicano: lo scorso marzo a Bari si è svolta la prima gara per soli motociclisti disabili in Europa. Da aprile, invece, parte il trofeo Bridgestone Challenge (uno dei principali trofei nazionali), aperto anche a piloti disabili nelle classi 600 e 1.000 Stock. «L'obiettivo non è la prestazione assoluta, ovviamente, ma aiutare altri motociclisti a scoprire che l'infortunio o la malattia non li hanno tagliati fuori dal mondo e che possono fare molte delle cose che facevano prima, anche se in modo diverso – spiega Matteo –. Vorremmo che la disabilità fosse vista in maniera più normale, che una persona senza una gamba fosse guardata come si guarda uno che ha perso i capelli».

Il calendario degli appuntamenti in pista è serrato: 21 aprile a Misano, 9 giugno a Imola, 7 luglio ancora a Misano, 8 settembre a Vallenga, 6 ottobre al Mugello. Durante le tappe del trofeo saranno presenti il team di Vueffe Corse, che si prenderà cura delle moto dei partecipanti, e l'Ortopedica Michelotti che – invece – sarà alle prese con le protesi utilizzate dai piloti. Nel frattempo l'esperienza di "Di.Di" cresce: «Ora siamo in dieci – racconta Emiliano –, ma sempre alla ricerca di altre persone che so-



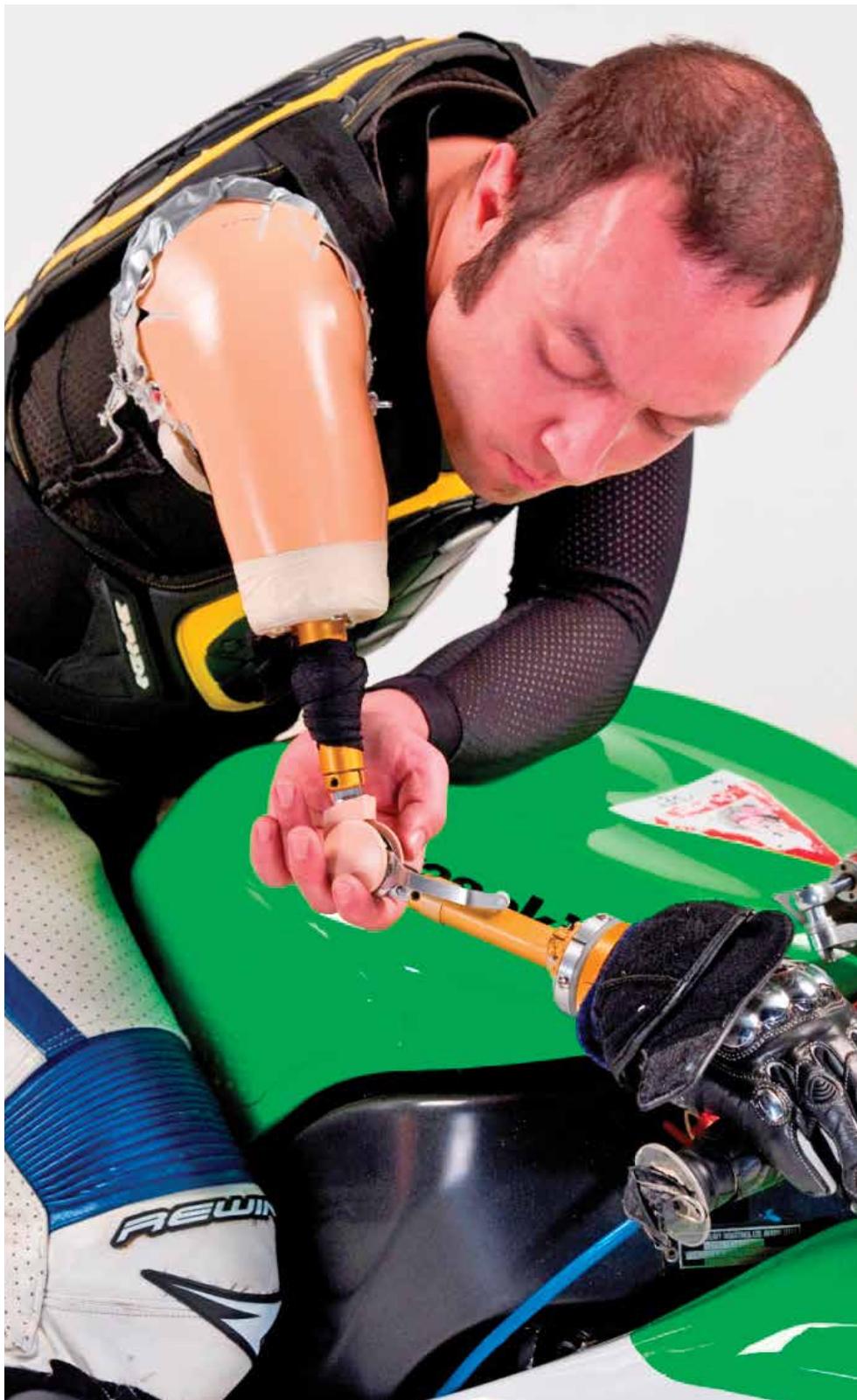
Sotto, Matteo Baraldi in sella alla sua moto.
A sinistra, con Emiliano Malagoli

passione

no tornate o vogliono tornare in pista». Per questo l'associazione ha acquistato quattro moto e le ha adattate perché possano essere utilizzate da piloti con diverse disabilità. In più sono a disposizione anche quad e scooter a tre ruote.

Duecento chilometri più in là

Massimo Cuoghi, pilota di motocross disabile, ha fondato a Modena lo scorso ottobre l'associazione "Diversabilinmoto". «La nostra esperienza è nata dalla voglia e dall'esigenza di farci sentire – dice –, perché in Italia oggi non ci sono opportunità sportive per chi vuole ricominciare a salire in moto». Cuoghi denuncia la totale mancanza di interesse in questo ambito sportivo: «Nemmeno la Federazione motociclistica italiana ci ha degnato di considerazione. Puntiamo il dito contro questo disinteresse e, parallelamente, cerchiamo di farci conoscere tra i motociclisti, per far capire che motociclismo e disabilità non sono incompatibili e che possiamo avere una vita normale». L'incidente di Massimo risale a circa 20 anni fa, «ma la passione per la moto non mi ha mai abbandonato e mi sono ostinato a voler tornare in sella. Ora combatto perché anche gli altri abbiano questa possibilità».



VISUAL NOVEL

Dal Giappone l'amore a ritmo di manga

Il pomeriggio in cui il giovane Hisao Nakai incontra per la prima volta da solo la ragazza dei suoi desideri viene improvvisamente travolto da un attacco di cuore. La neve cade algida e fitta a gelare i sogni e le attese di un adolescente ai primi appuntamenti con la vita. E quello che doveva essere il giorno più bello della sua breve esistenza diventa improvvisamente l'inizio di un nuovo corso. Perché quel giorno stesso Hisao approderà in ospedale dove gli riscontreranno una severa aritmia cardiaca. Ne uscirà solo qualche mese dopo per partire alla volta di Yamaku Academy, una scuola speciale frequentata da studenti disabili che hanno bisogno di assistenza medica 24 ore su 24.

Comincia così *Katawa Shoujo*, una visual novel che racconta l'incontro, l'amicizia, gli amori di Hisao con cinque ragazze disabili che vivono all'interno di un college collocato da qualche parte nel Giappone moderno. Ci è voluto un quinquennio e un gruppo amatoriale composto da 21 sviluppatori e innumerevoli fan provenienti da ogni parte del mondo per rilasciare, all'inizio dello scorso anno, la versione definitiva di questo sorprendente gioco elettronico, scaricabile gratuitamente, nella sola versione inglese, dal sito katawa-shoujo.com/index.php.

La visual novel prende spunto da un'idea del disegnatore giapponese Raita, che nel 2000 pubbli-



cò su una rivista specializzata uno schizzo in stile *bishōjo*, termine giapponese utilizzato per far riferimento a giovani e belle ragazze. Successivamente l'idea fu discussa sul sito 4chan.org, dove utenti provenienti da tutto il mondo hanno dato vita al gruppo di sviluppo chiamato Four Leaf Studios. Il game-play si basa sull'opzione tra più trame, ognuna delle quali conduce verso una storia d'amore diversa. E saranno proprio i giocatori a dirigere le azioni di Hisao, indirizzando la scelta verso una delle cinque ragazze. Tutte belle e a loro modo affascinanti. C'è la solare Emi Ibarazaki, che sprizza gioia di vivere da tutti i pori nonostante sia bi-amputata al di sotto del ginocchio,

e la dolce Lilly Satou, una ragazza di origini nippo-scozzesi cieca dalla nascita. C'è la volitiva Shizune Hakamichi, la cui sordità non le impedisce di essere presidente del consiglio di istituto, accompagnata dall'inseparabile Shiina Mikado detta Misha, di cui non si conosce la disabilità. La timida e solitaria Hanako Ikezawa, sfigurata in metà del corpo per via di un incidente subito da bambina e, infine, la "filosofa" della classe Rin Tezuka che, non avendo le braccia, dipinge con la bocca e con i piedi.

Il gioco, che include contenuti erotici disattivabili attraverso il menù delle opzioni, è stato accolto bene dalla critica specializzata, soprattutto per la capacità di caratterizzare i personaggi al di là della loro disabilità. Unico neo evidenziato: il titolo, che alla lettera vuol dire "ragazze deformi". Gli sviluppatori hanno però respinto la critica, dicendo che si tratta di un omaggio all'arte di Raita, che ha intitolato in questo modo il proprio schizzo.

Eppure una domanda resta inevasa: possibile che non venga neppure messa in discussione l'idea di una scuola dove gli studenti disabili vivono isolati in una sorta di gabbia dorata?

[Antonella Patete]



LIBRI

Le tante, diverse declinazioni degli affetti

Leggendo le prime pagine di questo romanzo, sembra di ritrovare il contesto e le atmosfere del famoso film *Quasi amici*: un uomo di successo, il trentacinquenne Will,



Jojo Moyes
Io prima di te
Mondadori 2013
pagine 396, euro 14,90

viene investito per strada e finisce su una sedia a ruote, tetraplegico. Ha un bel lavoro, una fidanzata affascinante, una carriera spianata davanti a sé, una vita che corre alla velocità della luce. In un istante il tempo si dilata e stravolge programmi, sogni, progetti. In questo caso, però, a fargli da assistente personale non sarà un ragazzo immigrato ma Lou, una giovane barista che ha appena perso il lavoro. E non è lui ad assumerla, bensì sua madre. Due mondi diversi che s'incontrano per caso e per necessità nelle pagine di *Io prima di te*, della giornalista e scrittrice londinese Jojo Moyes – una tra le più affermate autrici in Inghilterra, sposata e con tre figli, di cui uno sordo –, pubblicato da Mondadori.

Da qui inizia la virata del corposo volume. Che alterna il registro leggero a quello drammatico, facendo entrare il lettore nella depressione di Will, nel dolore di sua madre impegnata – nella sua pragmaticità – nel restituire al figlio il fluire di una esistenza normale ormai perduta. Provando a non soffocarlo, ma a intuirne i bisogni profondi oltre le sue ribellioni esplicite. E questa è solo una delle declinazioni dell'amore che Moyes modula nell'intreccio. Al desiderio di Will di farla finita con la vita, convinto che nulla potrà più essere come prima, si contrappone la spontaneità spiazzante di Lou, che lo disorienta e lo interroga. Non c'è un salvato e una salvatrice, ma anzitutto l'incontro fra due realtà lontane, differenti: quella di una ragazza "provinciale", che si accontenta delle sue sicurezze senza rischiare di avventurarsi in sentieri inesplorati, e quella di un ex manager ricco e di successo che vede svanire le certezze di un futuro pianificato.

Ma i punti di vista dei protagonisti non si dissolvono uno nell'altro. Non prevale una concezione fusionale dei sentimenti, per cui uno ingloba l'altro in un unicum indistinto. Forse il pregio maggiore di questo libro è che nessuno rinuncia alla propria autenticità, alla verità profonda di sé. Ci si mette in gioco, insieme, contemplando le infinite sfumature di reciprocità che può assumere l'amore. La sottolineatura più marcata sta – senza retorica – nel mostrare che bisogna fare i conti prima con le diversità caratteriali e mentali, poi con quelle fisiche. Ovviamente la disabilità incide sul modo di approcciare la vita, ma lo fanno anche dolori e ferite che ognuno si trova ad affrontare. Temi universali trattati in punta di piedi, con sensibilità. **[Laura Badaracchi]**

LIBRI

Guardarsi dentro da una sedia a ruote

Dalle luci della ribalta teatrale e televisiva alla sedia a ruote. Succede tutto nell'arco di una notte, nella vita dell'attore Giorgio Sala. Un colpo di pistola alla testa, un presunto suicidio, e la sua vita piena di successo trascolora nei toni del grigio e rallenta il passo. Dominano i tempi dilatati della riflessione nelle pagine del giallo psicologico *Non si può morire la notte di Natale*, pubblicato da Baldini&Castoldi e scritto da Enrico Ruggeri: cantante, alla soglia dei 56 anni, che dal 1989 ha affiancato alla musica l'esperienza di scrittore. Impegnato nel sociale (è presidente dell'associazione Nazionale italiana cantanti), dal 2005 ha condotto diverse trasmissioni televisive.

La disabilità, provocata dal proiettile, diventa uno specchio in cui rileggere tutta la sua vita: in prima persona, il protagonista Giorgio non sveste i panni del narcisista ma tenta di decodificare i fatti principali che hanno segnato la sua esistenza. Da una prospettiva nuova: «muto, paralitico e sfigurato», si definisce, alla ricerca del colpevole che gli ha conficcato una pallottola nella tempia, costringendolo a fare i conti con i suoi errori, con i suoi deficit. E con una condizione di dipendenza dagli altri che non ha scelto, percepita come una condanna a tempo indeterminato: «Cerco di immaginare la mia vita non autosufficiente. Mi vengono in mente cento cose pratiche che



Enrico Ruggeri
Non si può morire la notte di Natale
Baldini&Castoldi 2012
pagine 160, euro 13,90

non sarei in grado di fare. E poche soluzioni. Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti, e questa esigenza genera in me prostrazione. Perché la cosa che odio di più è chiedere».

Il romanzo ha il pregio di essere lontano anni luce dal buonismo, anzi: con guizzi di acuta lucidità mette a fuoco anche «gli sguardi della gente» e la loro «commiserazione», la finta gentilezza che cela ipocrisia e rancori mai sopiti. «Ho intorno delle persone che mi dicono solo una parte di quello che vorrebbero. Il resto lo tengono per sé, si nascondono», dice il protagonista. Suona come un appello all'autenticità e alla schiettezza anche ruvida, incapace di frenarsi davanti a una sedia a ruote per il bisogno di una verità da raggiungere a caro prezzo. **[L.B.]**

“Una comunicazione rara per tutti”. Si chiama così il nuovo progetto di Uniamo-Fimr (Federazione italiana malattie rare), mirato a realizzare una collana speciale che riunirà e raccoglierà storie, personaggi di fantasia, dvd, spot e opuscoli, prodotti in questi anni da numerose associazioni per far conoscere le malattie rare agli alunni delle scuole, ma anche all'opinione pubblica. «La comunicazione creata



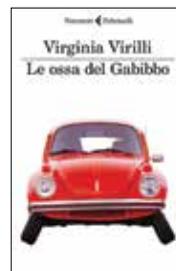
o condotta dalle associazioni – affermano i responsabili della Fimr – ha un importante ruolo nella divulgazione, informazione e formazione sul tema delle malattie rare e l'idea nasce proprio dall'osservazione delle diverse iniziative editoriali promosse dalle associazioni di pazienti e familiari, realizzate negli anni con l'impiego di vari tipi di media». Info: serena.bartezzati@uniamo.org. (immagine di Colin Thompson)

LIBRI

Una figlia e la sclerosi multipla di una madre

«**L**e permetterò di ammalarsi in questa storia solo perché è lei, solo perché guardandola ora, vent'anni dopo, vedo ancora i suoi occhi innescati e schiariti che sbattono le ciglia con qualche residuo di riflessi dentro: i gatti che sbattevano gli occhi così, io li salvavo. Gli uccelli che si concedevano anche loro un battito con le palpebre glabre, di solito li salvavo».

C'è rabbia mista a compassione rivolta verso la figura materna nel libro di Virginia Virilli, *Le ossa del Gabibbo*, pubblicato a ottobre dello scorso anno da Feltrinelli. Al suo primo romanzo, nel 2008 è stata segnalata come attrice un-



Virginia Virilli
Le ossa del Gabibbo
Feltrinelli 2012
pagine 288, euro 15

der 30 al Premio Ubu, il maggiore riconoscimento italiano per nuovi interpreti. Che sia avvezza al palcoscenico lo si intuisce fin dalle prime righe: l'attenzione ai dettagli della scena, la caratterizzazione immediata dei personaggi. Su cui s'impone la voce narrante, quella di una giovane donna che fin da bambina ha dovuto convivere con la malattia della madre, la sclerosi multipla.

Una presenza ingombrante e fastidiosa, quella del dolore fisico e psicologico, che la protagonista vorrebbe rimuovere. Un terzo incomodo che prepotentemente irrompe nella sua vita, condizionandola in modo inevitabile. Con l'incubo delle ricadute, del finire per sempre su una sedia a ruote. Così i ricordi diventano una dolce fuga in un passato ormai trascolorato, sbiadito, forse anche un po' idealizzato. Per poi tornare quasi ossessivamente al punto di vista della figlia sulla malattia invalidante che ha colpito colei che l'ha messa al mondo. Chiamata per cognome, Picozzi, come a mantenere una distanza "di sicurezza" per non lasciarsi travolgere da emozioni pericolose e soprattutto difficili da gestire.

Altra strategia per governare la sofferenza è il registro ironico del linguaggio: la madre viene descritta «distesa come una salma da divano». Fino al paragone surreale e quasi grottesco con il pupazzo televisivo, che dà il titolo al volume: «A Picozzi in quegli anni i fuseaux spiovevano in un modo che posso paragonare, per spiegarlo, solo a un'altra figura che aveva anche lei, nonostante la differenza di stazza e di spessore umano, calzoni che spiovevano come i suoi: il Gabibbo». **[L.B.]**

RAGAZZI

Raccontare storie partendo dai dettagli

I bambini Asperger adorano i dettagli e, solo passando per i particolari, riescono ad accedere a un quadro d'insieme. Un filo d'erba, l'angolo di un occhio, uno spruzzo nel mare possono diventare porte d'ingresso in un mondo fantastico altrimenti inaccessibile. Partono proprio da questa idea le illustrazioni della giovanissima Claudia Ferraris che, a fine 2012, ha dato alle stampe il volume *L'uovo del mare e altre storie per bambini Asperger* per la collana "Io sento diverso" delle Edizioni Erickson. Quattro favole a fumetti disegnati con tratto forte e colori decisi per aiutare i piccoli a immergersi nei dettagli in primo piano, allargando solo in un secondo momento lo sguardo al contesto più ampio della storia. Il ricavato delle vendite è devoluto all'associazione di genitori con figli disabili "Liberi di scegliere".

Affetta a sua volta dalla sindrome di Asperger, l'autrice – al suo esordio – ha frequentato la Scuola del fumetto di Milano, dove si è diplomata nel 2010. Ora si occupa dello sviluppo della sensibilità artistica dei più piccoli, oltre che di creare le sue storie. Descrivendo i suoi personaggi come esseri dagli occhi smisurati che poggiano le grandi teste su corpi senza ossa, come se fossero degli invertebrati. La sua passione sono le bambole, a cui dedica l'ultimo dei suoi racconti: una sorta di fantasy metropolitano dal finale sorprendente. E un po' inquietante. **[A.P.]**



Claudia Ferraris
L'uovo del mare e altre storie per bambini Asperger
Erickson 2012
pagine 81, euro 13,50

Quando una fiaba illustrata aiuta i genitori ad affrontare l'arrivo prematuro di un figlio.

S'intitola *C'era una volta un delfino piccolo piccolo* (Carthusia edizioni, pagg. 40, euro 15,90) il volume realizzato in collaborazione con "Tincontro" (Associazione genitori per la neonatologia) e il reparto di Neonatologia e terapia intensiva neonatale dell'Ospedale del Ponte, a Varese. Scritta da Emanuela Nava e illustrata da Giulia Re, è la storia



della nascita improvvisa di un delfino, della paura e della forza di mamma e papà, dell'incontro con chi li può aiutare nella lotta per l'esistenza e per la salute. La metafora chiarisce un percorso emotivo, psicologico e pratico vissuto da tanti genitori (compresa la disegnatrice): un modo per raccontare, condividere e provare a metabolizzare un'esperienza difficile e dolorosa, ma anche per far crescere la consapevolezza dell'enorme valore terapeutico costituito dall'amore materno e paterno fin dai primi vagiti del neonato. **[L.B.]**

FOTOGRAFIA

Giro intorno al mondo con il World press photo

Lultima edizione del World press photo, il premio di fotogiornalismo più prestigioso del mondo, ha lasciato dietro di sé una scia di polemiche. Lo scatto dell'anno, quello dello svedese Paul Hansen, è stato infatti da più parti criticato non solo per il soggetto (i funerali dei bambini morti a Gaza, di cui si vedono i cadaveri) ma anche per l'uso eccessivo, che secondo alcuni, il fotografo avrebbe fatto del fotoritocco. Di taglio diametralmente opposto è, invece, il lavoro che si è aggiudicato il prestigioso premio nella categoria "daily life stories". Si tratta di *Mirella*, reportage realizzato dal fotografo romano Fausto Podavini. Durato ben quattro anni, il lavoro racconta l'amore incondizionato di una donna (Mirella, appunto) per il marito Luigi, affetto negli ultimi anni della sua vita dall'Alzheimer. E ci porta nell'intimità di questa coppia attraverso i piccoli gesti d'amore che chi assiste un malato compie ogni giorno: dalla somministrazione delle medicine alla doccia fino al bacio della buonanotte. «Non fotografare l'Alzheimer è stata una scelta, perché si tratta di una malattia che non tocca solo la persona affetta da demenza ma coinvolge anche chi sta intorno, in particolare le persone più care – racconta Podavini –. Quando sono entrato in contatto con la coppia non ho capito subito quali



potessero essere le potenzialità del racconto. Poi una cosa mi è balzata agli occhi: l'amore spropositato di questa donna verso il marito. Ho capito che doveva essere quella, e non la malattia, la chiave di lettura». Il lavoro segue l'evoluzione naturale della malattia, fino alla morte di Luigi.

Anche al World press photo multimedia 2013, il contest internazionale di giornalismo visivo, sono stati scelti come vincitori lavori dal taglio sociale: ad aggiudicarsi il primo premio – nella categoria "documentario interattivo" – è stato il progetto web per tablet *Alma, a tale of violence* (Alma, una storia di violenza) di Miquel Dewever-Plana e Isabelle Fougère. Si tratta della storia di un'ex *marera* appartenuta a una delle più sanguinarie gang di Città del Guatemala, oggi in sedia a ruote per via delle pallottole sparate dai suoi compagni quando decise di cambiare vita.

Tra i lavori spicca anche *Dreams on Freewheels* (Sogni su ruote libere) del regista, fotografo e

video-editor Yang Enze del quotidiano *Southern Metropolis Daily*, che si è aggiudicato il terzo riconoscimento nella sezione "online feature", servizi speciali per il web. Il



documentario racconta aspettative, storie e difficoltà di sette giovani disabili che, attraverso lo sport, ritrovano la speranza nel futuro. E ricostruisce, dal 31 marzo fino alla cerimonia d'apertura delle Paralimpiadi di Londra, le fasi della preparazione atletica e le testimonianze del team cinese di ciclismo su pista, vincitore di sei medaglie d'oro, quattro d'argento e cinque di bronzo. **[Eleonora Camilli]**

Sopra, una scena di *Dreams on Freewheels*. In alto, un frame di *Alma, a tale of violence*

VIDEO

Una questione di sguardi

Si sente spesso dire che raccontare la disabilità sia triste e deprimente. Una constatazione forse politicamente scorretta, ma che ha a volte qualcosa di vero. A patto però di fare le debite considerazioni. Perché spesso quella patina di appiccicosa malinconia non è ontologicamente legata all'oggetto del racconto, ma appartiene piuttosto a chi tiene in mano i fili della narrazione, letteraria, fotografica o cinematografica che sia. Imprigionando le persone disabili in una rappresentazione sempre uguale: individui da amare e da aiutare o, in qualche caso, da ammirare per la loro straordinaria capacità di non arrendersi di fronte a ostacoli all'apparenza insormontabili. Manca quasi sempre, invece, il racconto di quella quotidianità che riguarda, nonostante tutto, l'esistenza delle persone disabili e dei loro familiari. Perché la vita di tutti i giorni non ha nulla di interessante, si potrebbe rispondere. Ma se pensate che la normalità per la sua stessa natura non valga la pena di essere narrata, date

un'occhiata alla raccolta di video realizzata dall'associazione culturale "Controscena" con il sostegno del Comune di Milano e della Fondazione Banca del Monte di Lombardia. Si tratta di 15 corti provenienti da otto Paesi diversi pubblicati in un dvd intitolato *Diverso da chi? Per una nuova cultura del rispetto*, come l'omonimo progetto pensato per sensibilizzare i ragazzi delle scuole al rispetto delle differenze.

Le storie sono diverse - fiction, documentari, animazioni - accomunate tutte dall'adozione di un punto di vista fuori dal comune. Quello della persona disabile e, in qualche caso, dei suoi stretti familiari. E l'effetto è sorprendentemente interessante. C'è il tedesco *Flying Anne (Anna che vola)*, la cui giovane protagonista riesce infine a spiegare ai suoi



compagni di classe cosa significhi avere la sindrome di Touret-



Qui sopra, un'immagine di *Nelle orecchie di Ellen*. A sinistra, *Il mio fratellino dalla luna*

te. C'è l'olandese *Through Ellen's ears (Nelle orecchie di Ellen)* che racconta le difficoltà di una ragazza sorda, decisa ad andare in una scuola per udenti dove abbandonerà le rassicuranti certezze di una vita trascorsa tutta tra persone che non sentono. E c'è il poetico *Mon petit frère de la lune (Il mio fratellino dalla luna)* dove il racconto della vita di un bambino autistico è affidato allo sguardo candido, ma non per questo sprovveduto, della sorellina più grande. Insomma, il segreto di una narrazione avvincente non sta nella straordinarietà della vicenda, ma nella capacità di raccontarla. Lo sapevamo già, questa raccolta dell'associazione "Controscena" serve a ricordarcelo. Per ricevere una copia in omaggio del dvd: Diversodachi.it. [A.P.]

Sembrava strana, era creativa.

Matilde sembra chiusa in un mondo di fisime e manie. E solo all'ultimo momento si scoprirà che non è una bambina "strana", ma un'alunna che tenta di superare le difficoltà escogitando una soluzione creativa per risolvere un grande problema. È nel finale a sorpresa l'originalità di questo cortometraggio, intitolato appunto *Matilde*, che il regista bitontino Vito Palmieri, trapiantato da qualche lustro sotto le Due Torri, ha portato fino al 63esimo Festival di Berlino, dove l'opera



ha rappresentato l'Italia nella sezione "Generation", dedicata ai film che raccontano il mondo dei bambini. Prodotta dalla bolognese Agfa-Fiadda, l'associazione di genitori con figli audiolesi, la pellicola è realizzata con un cast di soli attori sordi. Il messaggio è chiaro: tutti, messi nelle giuste condizioni, possono vivere una vita normale. Ma quello che non si dimentica è la grazia di Matilde, che affronta il mondo con incantevole poesia. [A.P.]

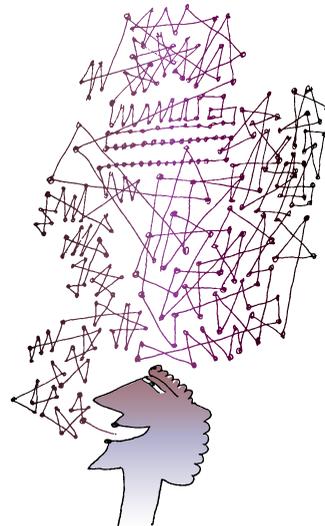
Pensioni d'invalidità: le domande dei beneficiari

Spesso al Contact center di SuperAibile arrivano richieste di chiarimento sulle varie compatibilità o cumulabilità tra le prestazioni economiche, assistenziali e previdenziali. Ecco come orientarsi

Un assicurato Inail, a seguito di un infortunio sul lavoro avvenuto nel 2008, percepisce la rendita per una invalidità da lavoro pari al 76%. Svolge attività presso una cooperativa sociale da più di dieci anni e desidera sapere se l'invalidità accertata dall'Inail ha valore ai fini del riconoscimento per fruire del beneficio pensionistico, come la maggiorazione contributiva.

L'argomento, oggetto della domanda posta dall'assicurato Inail, può sembrare scontato, ma in realtà molto spesso al Contact center integrato SuperAibile Inail vengono chiesti chiarimenti sulle varie compatibilità o cumulabilità tra le prestazioni economiche, assistenziali, previdenziali erogate sia da Inail che da altri enti o amministrazioni.

La legge 388 del 2000 – all'art. 80 comma 3 – dispone: «A decorrere dall'anno 2002 ai lavoratori sordomuti, di cui all'art. 1 della legge 26/5/1970 n. 381, nonché agli invalidi per qualsiasi causa ai quali è stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74% o ascritta alle prime quattro categorie della tabella A allegata al Testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra (approvato con decreto del presidente della Repubblica 23/12/1978 n. 915), come sostituita dalla tabella A allegata al decreto del presidente della Repubblica 30/12/1981 n. 834 e suc-



cessive modificazioni, è riconosciuto, a loro richiesta – per ogni anno di servizio effettivamente svolto presso pubbliche amministrazioni o aziende private oppure cooperative – il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva. Il beneficio è riconosciuto fino al limite massimo di cinque anni di contribuzione figurativa».

Alle persone che solo per un determinato periodo dell'attività hanno avuto un'invalidità superiore al 74% – e che per effetto di un miglioramento risultano invalide in misura percentuale inferiore a quella indicata per legge –, il beneficio di maggiorazione spetta esclusivamente per il periodo lavorativo svolto durante la condizione invalidante dalla norma in oggetto, ovvero superiore al 74%, anche se transitorio.

Gli altri chiarimenti amministrativi e applicativi sulla predetta disposizione sono contenuti nelle circolari Inps n. 29 del 30/1/2002 e n. 92 del 16/5/2002 per il settore privato, e nelle circolari Inpdap n. 75 del

23/12/2001 e n. 36 dell'8/7/2003 per il settore pubblico.

La maggiorazione viene concessa, solo su domanda, al momento della liquidazione della pensione o del supplemento. Le richieste possono essere inviate dagli interessati o dai loro superstiti esclusivamente attraverso i canali web, avvalendosi dei servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin attraverso il portale dell'Istituto, Inps.it; inoltre possono essere mandati tramite i patronati e tutti gli intermediari dell'Istituto, usufruendo dei servizi telematici offerti dagli stessi.

Gli assicurati Inail invalidi del lavoro devono allegare alla domanda i documenti rilasciati dall'Unità territoriale Inail di competenza, dove si attesta la causa lavorativa d'infortunio o malattia professionale e il grado di menomazione dell'integrità psicofisica superiore al 74%. Dal calcolo vengono esclusi periodi coperti da contribuzione volontaria, figurativa o derivanti da riscatto non correlato ad attività lavorativa.

Misure più inclusive per alunni con disturbi del comportamento

Una recente direttiva del Miur estende ai ragazzi con bisogni educativi speciali gli strumenti didattici pensati per gli alunni con disabilità certificata. Puntando sugli insegnanti di sostegno e l'utilizzo di nuove tecnologie



La direttiva del Miur datata 27 dicembre 2012 “Strumenti d’intervento per alunni con bisogni educativi speciali (Bes) e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica” ha l’obiettivo di rafforzare l’organizzazione territoriale del ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca per l’inclusione scolastica. Come? Affrontando il tema dei Bes, ossia di una vasta gamma di problematiche che non rientrano nella legge 104/92 né nella legge 170/10. La direttiva prevede infatti che ai ragazzi con disturbi del comportamento o dell’attenzione, con ritardi linguistici o sindrome di Asperger e con un quoziente intellettivo tra 70 e 85, siano riconosciute le stesse misure dispensative e compensative, nonché la stessa didattica inclusiva e personalizzata, già previste per gli alunni con disabilità certificata. Oltre agli interventi personalizzati, si evidenzia inoltre un generale potenziamento della cultura dell’inclusione scolastica, una diffusa valorizzazione della funzione del docente per il sostegno, una generale riorganizzazione e un potenziamento dei

Centri territoriali di supporto (Cts) istituiti presso scuole “polo” per costituire una rete di supporto al processo di integrazione mediante l’uso delle nuove tecnologie.

«I principi che sono alla base del nostro modello di integrazione scolastica, assunto a punto di riferimento per le politiche di inclusione in Europa e non solo, hanno contribuito – si legge nella direttiva – a fare del sistema di istruzione italiano un luogo di conoscenza, sviluppo e socializzazione per tutti, sottolineandone gli aspetti inclusivi piuttosto che quelli selettivi. Forte di questa esperienza, il nostro Paese è ora in grado – passati più di 30 anni dalla legge 517/77, che diede avvio all’integrazione scolastica – di considerare le criticità emerse e di valutare, con maggiore cognizione, la necessità di ripensare alcuni aspetti dell’intero sistema».

Il contesto sempre più variegato, la complessità delle singole situazioni, i passi avanti fatti in tema di inclusione chiedono di fare di più per gli alunni con disabilità: il modello Icf (International classification of function-

ning) dell’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) viene incontro alla persona nella sua totalità, in una prospettiva bio-psico-sociale. «Fondandosi sul profilo di funzionamento e sull’analisi del contesto, il modello Icf – si legge ancora nella direttiva – consente di individuare i bisogni educativi speciali dell’alunno prescindendo da preclusive tipizzazioni. In questo senso, ogni alunno, con continuità o per determinati periodi, può manifestare bisogni educativi speciali: o per motivi fisici, biologici, fisiologici o anche per motivi psicologici, sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta».

Potenziamento, dunque, della cultura dell’inclusione e supporto ai Cts, per un coinvolgimento di tutti nell’educazione dell’alunno con disabilità: amministrazioni locali incluse. La direttiva, infatti, si compone di due parti: la prima fornisce indicazioni alle scuole per la presa in carico di studenti con bisogni speciali, la seconda definisce le modalità di organizzazione dei Cts, le loro funzioni e la composizione del personale che vi opera.

Leggere, che passione! Mappa per lettori di tutti i tipi

Sempre più numerose le associazioni che diffondono il piacere della lettura, anche tra persone con limitazioni visive o altre difficoltà. Dagli audiolibri alla stampa in Braille fino ai libri tattili, tante le idee da scoprire

Leggere è il cibo della mente: passaparola! è lo slogan della campagna di sensibilizzazione alla lettura promossa dal dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri. Da questo slogan vogliamo partire per ricordare che la lettura è un bene per tutti, anche per chi vive con limitazioni visive o altre forme di difficoltà legate a disturbi dell'apprendimento o anzianità. Non abbiamo certo la pretesa di fornire la mappatura delle organizzazioni che si occupano della lettura per tutti, ma riteniamo tuttavia utile in questa sede segnalare alcuni riferimenti.

Partiamo dal Centro internazionale del libro parlato "A. Sernagiotto",

che a Feltre si occupa del prestito di audiolibri e audioriviste in formato cd-mp3, oltre alla stampa in Braille di testi che spaziano dalla narrativa ai romanzi, dalle materie umanistiche e letterarie in lingua italiana e straniera, alla stampa di volumi di materie scientifiche. Il tutto corredato da immagini in rilievo. A richiesta, inoltre, vengono re-

alizzati testi in formato elettronico (*.txt, *.doc, *.rtf) per essere supportati da sintesi vocale, video ingranditore, barra Braille. Per saperne di più, o proporsi quale donatore di voce: tel. 0439/880425, Libroparlato.org.

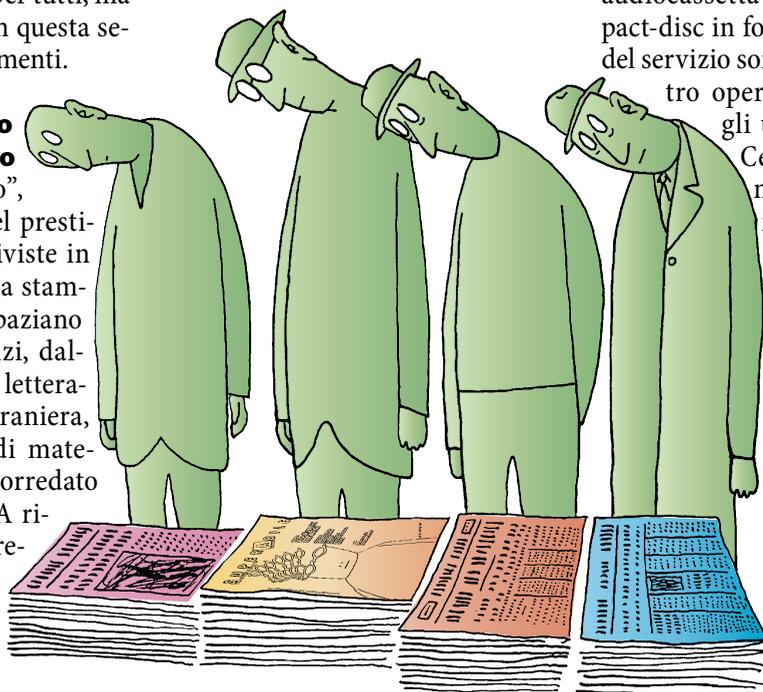
Dal 2012, invece, l'associazione "CulturAbile" di Orte ha avviato il progetto "AudiolibEri" con l'obiettivo di portare favole e fiabe in formato audio con trascrizione, su web e mobile. In tal modo, anche i

bambini con limitazioni visive e uditive possono viaggiare con la fantasia, scoprendo i racconti e le leggende che hanno accompagnato l'infanzia di tutti noi. I lettori nel progetto sono volontari; gli audiolibri sono gratuitamente scaricabili dal sito <http://culturabile.it> (tel. 0761/402864).

Dall'idea e dall'impegno della cooperativa "Zajedno" di Roma nasce invece la collana FabricBooks di libri tattili illustrati per l'infanzia, con testi in caratteri tipografici ingranditi e in Braille. Diversi sono i libri da toccare con pagine in tessuto interamente realizzate a mano; si tratta di racconti commissionati alla cooperativa dalla Svezia e dalla Finlandia, in minima parte anche dall'Italia. Il catalogo è consultabile e scaricabile dal sito Zajedno.it.

Non riveste certo una minore importanza il "Libro parlato Lions", che ormai da anni si rivolge ai non vedenti attraverso la distribuzione – gratuita e in prestito – di libri registrati su audiocassetta e ora anche su compact-disc in formato mp3. Le attività del servizio sono svolte presso il Centro operativo di Chiavari per gli utenti della Liguria, il Centro operativo "Romolo Monti" di Milano per i cittadini della Lombardia e provincia di Piacenza, la sede "Robert Hollman" di Verbania per gli utenti residenti nel restante territorio nazionale ed estero.

Per approfondimenti: Libroparlato-lions.it.



L'ESPERTO RISPONDE

a cura del Consorzio sociale Coin

Lavoro

A mia figlia, di pochi mesi, è stato riconosciuto l'handicap grave a causa di una patologia congenita. Io sono in maternità obbligatoria. Dopo questo periodo desidero rimanere a casa per assistere mia figlia. Quali possibilità ho?

La normativa prevede diverse agevolazioni lavorative per i genitori che assistono figli disabili. Si tratta del prolungamento del congedo parentale della durata di tre anni fino all'ottavo anno di età del bambino retribuito al 30% per tutto il periodo; dei permessi orari e giornalieri; del congedo straordinario retribuito della durata di due anni per l'intera vita lavorativa. I genitori che assistono figli di età inferiore ai tre anni in situazione di disabilità grave possono fruire alternativamente del prolungamento del congedo parentale, retribuito al 30% per tutto il periodo, fino all'ottavo anno di vita del bambino (in precedenza era fino al terzo anno), e senza più l'obbligo di dover utilizzare il congedo parentale ordinario; di due ore di permesso giornaliero (ovvero due ore al giorno per un orario giornaliero di sei ore e un'ora al giorno per un orario giornaliero inferiore alle sei ore); di tre giorni di permesso al mese anche frazionabili in ore. Si precisa che, trattandosi di isti-

tuti finalizzati all'assistenza del minore la fruizione degli stessi deve intendersi alternativa e non cumulativa nell'arco del mese.

I genitori che assistono figli fra i tre e gli otto anni in situazione di disabilità grave possono fruire – anche in questo caso alternativamente – del prolungamento del congedo parentale, retribuito al 30% per tutto il periodo, fino all'ottavo anno di vita del bambino (in precedenza era fino al terzo anno), e senza più l'obbligo di dover utilizzare il congedo parentale ordinario,

o di tre giorni interi di permesso al mese anche frazionabili in ore. Dopo gli otto anni di età, i genitori che assistono il figlio con grave disabilità potranno usufruire solo dei tre giorni al mese anche frazionabili in ore. Per poter richiedere i benefici, oltre al riconoscimento di handicap grave ai sensi dell'art. 3 comma 3 della legge 104/92, è necessario che la persona con disabilità non sia ricoverata a tempo pieno.



Parcheggi

Devo rinnovare il permesso per parcheggio disabili. Alla Asl mi hanno detto: «Risparmia 16 euro, il certificato te lo fa il tuo medico». Mio padre è andato dal dottore di famiglia, ma mi fa il certificato al costo di 30 euro. Allora mi chiedo: come funziona?

L'art. 381 comma 3 Dpr n. 495/1992 "Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo Codice della Strada" stabilisce che il rinnovo del contrassegno di circolazione e sosta veicoli a servizio di persone invalide con validità di cinque anni avvenga «con la presentazione del certificato del medico curante che confermi il persistere delle condizioni sanitarie che hanno dato luogo al rilascio». Non vi è però alcuna spe-

cifica normativa sul rilascio gratuito del certificato da parte del medico di famiglia. La gratuità è, quindi, lasciata al buon senso del medico stesso. Ne consegue che sia perfettamente possibile che alcuni medici richiedano il pagamento per fornire la certificazione richiamata. Sarà poi il Comune di residenza, Municipio laddove presente, a rinnovare il contrassegno dietro apposita richiesta dell'interessato.

IL PRANZO DELLA DOMENICA

di **Carla Chiaramoni**

Nuova cucina organizzata



via Po, 12
81036 - San Cipriano
d'Aversa (Caserta)
info@ncocucina.com
www.ncocucina.com
http://nco-
nuovacucinaorganizzata.blogspot.it

☎ Tel. e fax 081/8921807

► **In cucina** Mimmo (pizzaiolo), Tina, Mina e i ragazzi Pasquale, Paolo, Davide, Felicia

► **Chiusura** lunedì, a pranzo aperto su prenotazione

► **Coperti** 40 (30 all'aperto)

► **Locale accessibile**

► **Prezzo** pasto completo dai 12 ai 30 euro

Una sfida che si confronta ogni giorno con un territorio difficile, privilegiando la legalità e scegliendo di puntare sulle persone, il lavoro e l'ospitalità. Acronimo negli anni Ottanta della Nuova camorra organizzata, provocatoriamente dal 2007 Nco indica la "Nuova cucina organizzata", ristorante-pizzeria sociale nato grazie a un'intuizione di Giuseppe Pagano e dei soci della cooperativa "Agropoli" onlus. La sfida è ben più alta che far mangiar bene i clienti, perché Nco rappresenta un modello di vita e di comunità alternativa a quello individualista e distruttivo proposto dalla criminalità organizzata, con un valore aggiunto: riappropriarsi



dei beni della camorra e dare lavoro a persone svantaggiate. Sfida quotidiana in un territorio difficile, che ha esposto Nco a minacce e ritorsioni ma non l'ha piegata, perché investe nelle persone per creare un cambiamento sociale. Sono cinque i ragazzi con disabilità psichica che si alternano in cucina e in sala.

L'idea imprenditoriale è sostenuta da un territorio che offre una tradizione gastronomica ricchissima e ottimi prodotti, a cui si aggiungono quelli provenienti dai terreni confiscati. Il menù

offre antipasti di formaggi e salumi locali serviti su taglieri, e carne italiana e argentina (Angus) cotta alla brace: una specialità. In menù involtini di melanzana con provola e pomodoro, lasagna con ragù alla napoletana, orecchiette broccoli e salsiccia, spezzatino di bufala con patate, filetto di maiale alle erbe con tortino di patate e scarola. Ovviamente le pizze, anche da asporto, ispirate alle più classiche origini partenopee ma anche di nuova interpretazione. Disponibile anche un servizio di catering.

IL FRANCOBOLLO DEL MESE

di **Gian Piero Ventura Mazzuca**

Onu: simboli e valute per l'inclusione

Tra le emissioni più particolari che ci interessano, segnaliamo senza dubbio quella fatta dalle Nazioni Unite nel 2008. Per chiedere più attenzione sulla disabilità, l'Onu ha stampato sei francobolli di cui uno in braille. Ma la particolarità vera è la valuta in cui sono stati emessi questi sei valori: due in dollari statunitensi, due in franchi svizzeri e due in euro.

I primi due rappresentano il simbolo internazionale di accesso (42 centesimi) e l'abbreviazione "UN", ovvero "United Nations",



adottando il rilievo dei caratteri braille (94 cent); i secondi richiamano lo slogan "Nulla su di noi senza di noi" (1,00 franco svizzero) e il linguaggio dei segni (1,80 chf); infine i due nella nostra valuta riportano al diritto all'educazione (0,55 euro) e all'integrità di corpo, mente e spirito (1,40 euro).

Il prodotto è un bel foglietto colorato e d'impatto, nato per riprendere la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, adottata il 13 dicembre 2006. Come sempre, anche i francobolli fanno la loro parte.

giochi per tutti

A Bari i parchi diventano accessibili

Castelli, fortini e casette senza barriere. D'ora in poi, le aree-gioco degli spazi pubblici di Bari potranno essere utilizzate anche dai bambini disabili. Le nuove "giostrine" saranno installate nelle piazze e nei giardinetti soggetti a restyling man mano che si sostituiranno quelle rotte o distrutte. Si comincia dal parco Perotti, grazie a un finanziamento dell'amministrazione comunale di circa 32mila euro, mentre subito dopo toccherà a piazza Gramsci. L'idea è partita da Anita Pallara, referente regionale dell'associazione Famiglie Sma: «Sono molto contenta di questa iniziativa – dice –. Finalmente potremo avere

dei giochi non per i bambini disabili ma per tutti i bambini. È l'occasione di insegnare ai propri figli che siamo tutti uguali e che dobbiamo avere gli stessi diritti».

«Si tratta di una piccola rivoluzione culturale e sociale», commenta il sindaco Michele Emiliano. L'iniziativa segue l'annuncio del progetto "No barrier" per la piena accessibilità della spiaggia Pane e Pomodoro. **[M.T.]**





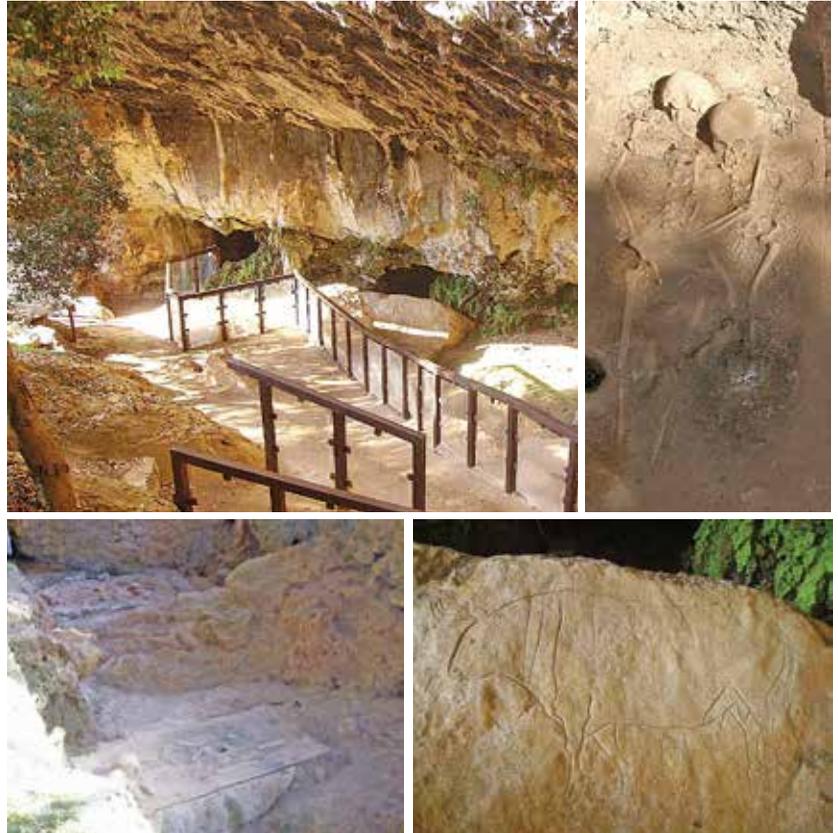
LE PAROLE PER DIRLO di Franco Bompreszi

Resilienza Dicesi "resilienza" la capacità dell'uomo di affrontare le avversità della vita, di superarle e di uscirne addirittura rinforzato e trasformato positivamente. È una parola usata in vari campi, dalla psicologia all'ingegneria, e di recente anche in geriatria. Nel mio piccolo non posso che confermare. Negli ultimi anni la vita ha messo a dura prova il mio fisico, al punto da temere, per esempio dopo due fratture un anno fa, o dopo un'operazione d'urgenza all'addome tre anni orsono, di non essere più in grado di tornare alla consueta autonomia personale. È successo invece proprio l'opposto: ossia il mio organismo, sottoposto a prove durissime, il tutto attorno ai 60 anni, ha reagito dapprima accettando gli insulti della salute – e dunque ripiegandosi su se stesso, nei tempi dovuti al recupero e alla riabilitazione –, ma poi è tornato a pulsare con una efficienza che non conoscevo da lungo tempo, addirittura meglio di prima. È in questo periodo che ho scoperto la parola "resilienza" e ne ho fatto tesoro. Oggi ve la porgo come termine sul quale riflettere attentamente, perché a mio giudizio si adatta alla perfezione anche agli organismi sociali dei quali facciamo parte.

In particolare, mai come adesso c'è bisogno di autentica "resilienza" sul fronte dei diritti di cittadinanza di fronte ai tagli, alla crisi, alle insicurezze sociali diffuse, da Nord a Sud. Non si esce infatti dal tunnel semplicemente aspettando che torni il sereno. Occorre che le persone, le famiglie, le associazioni, le cooperative sociali, le istituzioni locali, ma anche gli insegnanti, gli operatori dei servizi pubblici, i volontari, scoprano il fascino della "resilienza" e provino a rimbalzare come molle, diventando più forti di prima, giorno dopo giorno, azione positiva dopo azione positiva. Perché in fondo resilienza fa rima con resistenza. Quella resistenza che ognuno di noi ha messo a dura prova in questi mesi, in questi anni.

bioarcheologia

Anche i primitivi si prendevano cura dei disabili



Siamo nel Paleolitico. "Romito 8" ha vertebre schiacciate, braccia paralizzate e rimane accovacciato a lungo. Non può andare in cerca di cibo, ma qualcuno lo accudisce e gli procura perfino un lavoro: masticare materiale come legno tenero o canniccio che altri utilizzano per costruire cestini o stuoie. Il suo scheletro dimostra che anche gli uomini preistorici si prendevano cura di malati e disabili ed è l'unico, finora, che rivela come un individuo incapace di provvedere a se stesso potesse rendersi utile alla comunità. "Romito 8" è uno dei nove corpi ritrovati nella grotta del Romito, nel comune calabrese di Papisidero, all'interno del parco del Pollino.

La scoperta risale al '61, ma gli studi sui reperti sono continuati

fino a oggi grazie a Fabio Martini, Pierfranco Fabbri e Francesco Mallegni, rispettivamente delle Università di Firenze, Lecce e Pisa, che li pubblicheranno presto. "Romito 2", invece, ha una forma di nanismo: è alto un metro e dieci e ha gli arti molto corti; non è in grado di cacciare, ma è comunque sopravvissuto per anni. È stato sepolto con la testa che appoggia sulla spalla di una donna; un fatto inusuale per l'epoca, che non esclude possa avere un significato protettivo. Ma anche "Man Bac Burial 9" o "M9", uno scheletro rinvenuto in un cimitero del Neolitico in Vietnam, mostra un'atrofia di braccia e gambe durata anni. Lo studio delle ossa per risalire ai modelli culturali e sociali si chiama bioarcheologia della sanità.



©M. FILADORO - A. FARINA 2013



©M. FILADORO - A. FARINA 2013





sperimentazione e valutazione clinica nuovi dispositivi

INAIL
Centro Protesi

Centro per la Sperimentazione e l'Applicazione di Protesi e Presidi Ortopedici



Via Rabuina, 14 - 40045 - Vigorso di Budrio (Bo) - tel 051 6936111 - fax 051 6936241 - www.inail.it/centroprotesi

SuperAbile INAIL

- ▶ SUPERABILEX
- ▶ SENZA BARRIERE
- ▶ AUSILI
- ▶ VIAGGI E TEMPO LIBERO
- ▶ POLITICHE E BUONI ESEMPI
- ▶ LAVORO
- ▶ SCUOLA E FORMAZIONE
- ▶ SPORT
- ▶ ASSOCIAZIONI
- ▶ SALUTE
- ▶ QUI EUROPA

Tutto è... SuperAbile!

Clicca su SuperAbile, il Contact center integrato dell'Inail, che dal 2000 si dedica alla disabilità. SuperAbile è il più completo sistema di comunicazione al servizio degli infortunati sul lavoro e delle persone disabili. Un'esperienza unica in Italia e in Europa, che fornisce informazione quotidiana e consulenza attraverso il suo sito web e il suo Call center. Con un unico obiettivo: favorire la piena integrazione sociale, culturale e lavorativa.

Scopri sul sito le ultime novità:

- ▶ "SuperAbile Magazine", mensile disponibile su carta e on line
- ▶ social network, con spazi su Facebook, Flickr, Youtube e Twitter
- ▶ contenuti multimediali
- ▶ applicazioni per il mobile
- ▶ banche dati interattive e molto altro...



Numero Verde
800 810 810

www.superabile.it